

BOLOGNA
INTERVENTO DI DEMOLIZIONE E RISCOSTRUZIONE DI
VOLUME ESISTENTE CON NUOVA E DIVERSA SAGOMA

progetto di villa unifamiliare

STRALCI DALLA RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA

PROGETTISTA

ARCH. GIAN LUCA BRINI CON LA COLLABORAZIONE DI GBA STUDIO

RELAZIONE E SINTESI DEGLI ELABORATI GRAFICI

1_ Quadro Normativo

_ Introduzione agli argomenti

_ Relazione di Corrispondenza alle indicazioni del RUE

2_ Questioni metodologiche

3_ Critica e Contemporaneità

...

5_ Paesaggio e architetture

6_ Ville e Paesaggio

_ Relazione illustrativa

7_ Tipologia e Topologia

...

9_ Design e Progetto – Case History

... Oggi, il posizionamento subentra all'estensione. Esso è definito dalle relazioni di vicinato tra punti ed elementi, che possono essere formalmente descritti come serie, alberi, reticoli, etc.

<Al giorno d'oggi il posizionamento subentra all'estensione, a sua volta subentrata, un tempo, alla localizzazione> (M. Foucault).

1_Quadro normativo e Introduzione agli argomenti

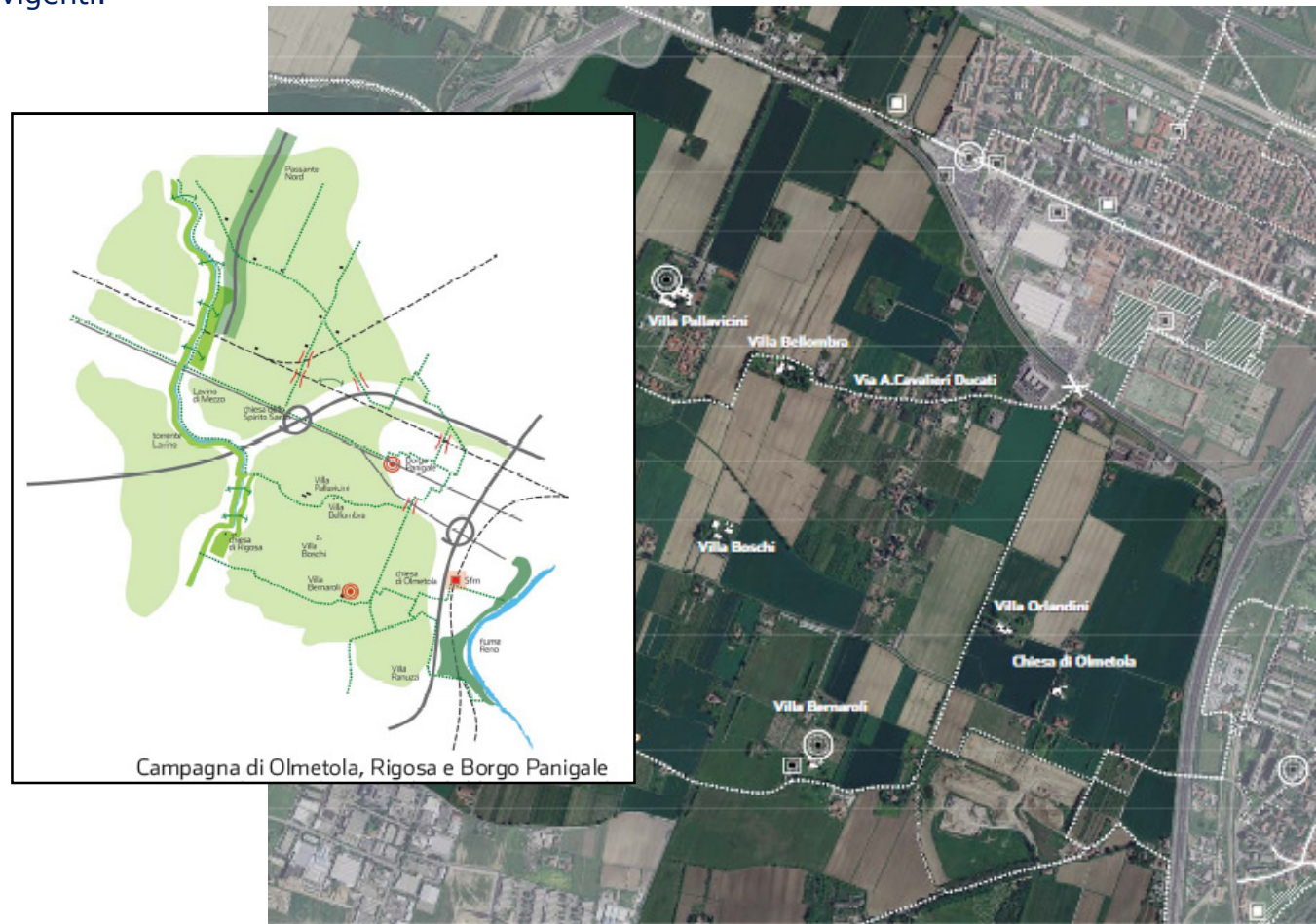
PSC – relazione e altro ...

Campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale

In termini di "urbanistica-normativa" con riferimento al PSC, che per quanto sia oggi in "superamento" costituisce il quadro primo e più generale di riferimento, per non perdere una corretta genealogia delle condizioni nelle quali operare, dirò innanzitutto che il lotto ricade in una condizione di campagna, specificamente meglio definibile come "periferica", sia rispetto alla città sia rispetto alla campagna estesa e produttiva vera e propria. E lo dico, appunto, in termini "normativi", ma con la consapevolezza di una condizione di fatto che coincide con uno stato "culturale e materiale" di vita del corpo urbano.

La condizione che nomino *campagna periferica* ne ha dunque i caratteri sia materiali sia localizzativi, in termini normativi e tematici, programmatici e progettuali, non essendo coinvolta da alcuna prevedibile trasformazione urbana di rilievo, né comparando in alcuna analisi significativa preliminare di PSC e di Valsat. A seguire ne riporterò stralci di riferimento.

In sintesi: le aree d'intervento sono marginali rispetto alle Figure della Ristrutturazione e non afferiscono ad alcuna Situazione particolare, con riferimento al PSC ed alla Valsat vigenti.



Naturalmente è sulla condizione culturale percettiva e d'uso *di campagna periferica* che qui più ci interesseremo, a partire dalle condizioni materiali e dall'esperienza contemporanea, attuale e reale. Tuttavia è sul piano normativo che si apre questa relazione.

Dal PSC e altri documenti da parte della P. A. e Laboratorio su Villa Bernaroli

"La campagna che occupa il settore occidentale del territorio comunale, oltre l'asse tangenziale-autostrada, tra l'abitato di Borgo Panigale e l'insediamento artigianale e industriale di Zola Predosa, comprende i territori delle antiche comunità di Olmetola, Rigosa e una piccola parte di Borgo Panigale, oggi abitati da circa 930 persone. L'area, chiusa a ovest dal corso arginato del torrente Lavino che riveste una particolare importanza ecologica e naturalistica, è attraversata da significativi elementi della viabilità storica, con tratti di maglia centuriata, connotata da numerose testimonianze del paesaggio agrario tradizionale e da giardini storici di villa. Tra i luoghi di particolare interesse spiccano la villa Pallavicini e le sue pertinenze agricole, le ville Bellombra e Boschetti con rispettivi parchi, la villa Ranuzzi, l'area intorno all'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Olmetola, la campagna che circonda villa Bernaroli (di proprietà comunale). Si tratta della campagna bolognese più pregevole per qualità storico - paesaggistiche, per un'insolita veduta ravvicinata sulle colline e buone opportunità turistico - ricreative, legate soprattutto alla presenza di una rete viaria minore meritevole di valorizzazione."

"Il progetto prevede il rafforzamento della centralità costituita dal sistema di aree ed edifici pubblici di Villa Bernaroli, già oggi luogo di incontro e socializzazione, attraverso la realizzazione del Parco città campagna che prevede il riordino della viabilità, la riconnessione a nord con Borgo Panigale e ad est, attraverso Casteldebole, con il parco del Reno, la tutela e il ripristino del paesaggio rurale, l'arricchimento dell'offerta per usi sociali e ricreativi."

In sintesi: Villa Pallavicini e Villa Bernaroli costituiscono i due poli fisici e funzionali di questa porzione di campagna, ma sono localizzati più ad ovest, più all'interno della Campagna di Olmetola e su arterie di riferimento ben più significative.

È forte in queste aree, però, anche il degrado già in atto (e riconosciuto dalla stessa Amministrazione: *"frammentazione degli spazi agricoli ... la residualità dell'attività agricola; la presenza di elementi naturali in abbandono;... il degrado percettivo e funzionale; ... (pag. 11 di BOLOGNA CITTÀ CHE CAMBIA PROGETTO VILLA BERNAROLI).*

ANCORA DAL PROGETTO BERNAROLI:

" La riflessione aperta ... intercetta il dibattito sul paesaggio dei territori agricoli periurbani oggi. Un dibattito acceso, internazionale, che affronta il problema dei fenomeni di frammentazione di uno spazio agricolo ... che è ora, e non da molti anni, attraversato da numerose e diverse attività, da nuove pratiche sociali e da nuove opportunità di valorizzazione del territorio. ... I territori rurali periurbani ... si presentano come <<luoghi instabili, facilmente investiti da processi di trasformazione, suoli di future periferie, vuoti in attesa di processi di valorizzazione immobiliare, ...>>; si tratta di aree interstiziali ... che ospitano usi del suolo che oppongono debole resistenza al cambiamento. ... Capita ... che queste aree propongano attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana, assolvendo in tal modo al bisogno di natura e di spazi per lo svago ed il tempo libero dei cittadini. ... Nel caso bolognese lo spazio rurale periurbano è stato oggetto di diverse attenzioni sul piano della tutela del paesaggio, ... La figura del <<cuneo>> agricolo che si insinua nel territorio urbanizzato ... è presente ormai da anni nei piani territoriali,... è necessaria una prospettiva nuova per uno spazio che per molti anni non è stato oggetto di un progetto né da parte della città né da parte delle politiche di gestione dello spazio rurale ... La comunità dei territori delle periurbanità è una società soprattutto urbana, ... Non si tratta né di città né di campagna; è un terzo territorio ..."

Dal PSC _ Ambiti del territorio rurale: *"Rispetto alla classificazione operata dalla legge, nel caso di Bologna si è considerato che tutto il territorio rurale abbia la qualità di "periurbano", definito dall'Art. A-20. Il Psc prevede che tutto il territorio non urbano sia oggetto di politiche finalizzate al conseguimento di questi obiettivi, in quanto interessato da dinamiche che in gran parte "dipendono" dalla città e che possono essere indirizzate verso esiti*

positivi se correttamente individuate e governate. ... Sono state invece classificate come Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico le parti di "campagna urbana" che circondano la città, dove gli usi agricoli si possono integrare con la tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico."

Completarei la definizione a questo punto con "campagna periferica urbana". Ma è solo una definizione ..., figlia della "mania definitoria" che abbiamo, della necessità di "avere uno schema" classificatorio ...

...

ARGOMENTI GENERALI

il rapporto tra città e campagna

All'interno dei confini amministrativi di Bologna, dunque, come per molte altre consimili, non solo italiane, la città tende alla "periferizzazione" e la campagna tende alla "residualità". Sono due concetti "socio-culturali", ma sono anche tendenze strutturali topologiche e genealogiche della morfologia territoriale già in atto da decenni.

Mentre i "discorsi" si fanno e si disfano, la Realtà avanza. E avanza, come si vede e si vedrà, con piccole *modificazioni* ma significative. Quelle modificazioni necessarie a "tenere in vita" i luoghi, a mantenerli abitati ed abitabili, a riscriverne la storia genealogica reale e contemporanea.

In mancanza di questa forma di "ristrutturazione continua e vitale dei luoghi" (qualunque ne sia l'esito edilizio o architettonico, la valutazione estetica e paesaggistica, etc.), i campi vicini alla città, sempre "inevitabilmente" soggetti alle "attese di rendita" dei proprietari, evolvono sempre più spesso le proprie caratteristiche verso lo spazio incolto ed inutilizzato. O c'è *ristrutturazione continua e vitale* o c'è l'attesa, che non fa fare ... Si crea, dunque, una fascia residuale tra la città consolidata e la "vera campagna", laddove i campi e le loro corti tipiche vengono venduti o "fermati" e non più coltivati, anzi frazionati e "messi in attesa". Questa fascia di confine si consolida sempre più, finché le attese non vengono in qualche modo corrisposte o definitivamente negate. Ciò, per fare un esempio concreto e locale, è accaduto per la vicina zona della Pallavicini e per la Campagna dell'Ambito 147, su via Mattei. Il confine della città si caratterizza così morfologicamente non già per "fasce boscate" o infrastrutture, ma per fasce residuali di campi incolti "in attesa di". Ecco il luogo ed il tema della "campagna urbana", temi affrontati metodologicamente e precisati in ambito europeo soprattutto dalla "Scuola paesaggistica di Versailles", Pierre Donadieu in testa. Non è certo una novità, pertanto, è già presente in letteratura da decenni, ma rimane spesso tema negletto dalla pianificazione italiana.

...

"I territori rurali periurbani ... si presentano come <<luoghi instabili, facilmente investiti da processi di trasformazione, suoli di future periferie, vuoti in attesa di processi di valorizzazione immobiliare, ...>>; si tratta di aree interstiziali ... che ospitano usi del suolo che oppongono debole resistenza al cambiamento. ... Capita ... che queste aree propongano attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana, assolvendo in tal modo al bisogno di natura e di spazi per lo svago ed il tempo libero dei cittadini. ... La comunità dei territori delle periurbanità è una società soprattutto urbana, ... Non si tratta né di città né di campagna; è un terzo territorio ..." (Donadieu).

Solo per dare corso ai ragionamenti, che già abbiamo visto investire solo marginalmente il nostro oggetto, convoglio in questo capitolo tutto il "discorrere" di campagne urbane che si fa. Su questo, probabilmente, c'è un accordo diffuso: che siano luoghi, cioè, da trattare in termini urbani e con riferimento ad usi e costumi urbani piuttosto che non in termini di

"produzione" agricola; secondo un mondo ed una cultura lontanissimi da qualsiasi modus più propriamente agricolo e ancor più distanti, se non opposti, al mondo, agli spazi, alle esigenze, ai problemi, all'impatto ambientale (allevamenti e liquami, pesticidi, rifiuti organici inquinanti, ...), della vera e propria produzione agricola. D'altro canto, si può chiedere ad un agricoltore tradizionale di essere ecologista, ambientalista e paesaggista?; piuttosto è un inquinatore e devastatore, perché dedito alla "produzione agricola" non alla "produzione di benessere e di paesaggi".

È dunque vero, cioè assodato in letteratura ed urbanistica, che non si può parlare in questo luogo di ruralità e di vera campagna produttiva, come è vero che il residente è un "soggetto urbano"; ma, diversamente da altre situazioni, questa è sostanzialmente una campagna oramai "asestatasi", senza vere attese "urbanistiche", a meno di iniziative del tutto velleitarie. Non vi sono più questioni urbanistiche che la possano investire e modificare, almeno nel medio periodo.

Per dirla tutta e brutalmente: si tratta di solo di singoli lotti edificati che devono le loro potenzialità di trasformazione alle sole regole del RUE. E vedremo come recentemente si è inteso adeguare le regole del RUE proprio per questo tipo di ambiti per evitare la "dispersione dei volumi". Ciò naturalmente viene dal riconoscimento di questo come "problema". Ne prenderò atto, ma non mancherò di riferire di "altri problemi" che io vedo, e non credo di essere solo in questo (mi riferisco alla CQAP).

...

Si legge infine sul PTCP: "il PTCP riconosce il territorio rurale del Comune di Bologna come ambito agricolo a carattere prevalentemente periurbano, dove sono cioè riconosciuti rapporti spaziali di contiguità, inclusione o complementarietà con l'urbanizzato."

Ora, per andare a chiudere sul "tema Campagna urbana", ... Donadieu e la sua scuola sostengono un approccio prettamente "paesaggista" al tema (ma che direi proprio del tutto e solo "estetico visibilista"), mentre io, e vorrei dire noi, sono/siamo per una chiave di lettura e di pratica più "ambientale", come ci pare sia anche il PSC di Bologna. Vale a dire che ci interessano le questioni vitali delle risorse ma anche le idee vitali in generale, che rimandano all'"ambiente" ed alla possibilità di rendere vivo l'ambiente rurale, piuttosto che le mere questioni di immagine e di percezione che rimandano ai "paesaggi".

Il primo approccio ci sembra cogliere meglio le questioni della sostenibilità e la "questione urbana". Non vorremmo che promuovendo una "società paesaggista" si finisse per sostenere un modello di società "estetica" e formalista, preferiamo sempre pensare ad una società "civile" e concretamente impegnata sui veri e concreti problemi. Il primo atteggiamento è forse più consolatorio, "discorsivo", il secondo certamente più utile. I "giardinieri" del primo tipo, spesso un po' isolati dagli altri problemi, lavorano sul contesto e sulla sua percezione, **per "noi" è più importante ed utile lavorare sul mondo e su tutti i suoi problemi, in primis quelli Ambientali (ma certamente compresi gli aspetti paesaggistici).**

In tal senso, per esempio e per dirlo subito, **riteniamo prioritario in tali contesti realizzare interventi di massima sostenibilità "reale", sia costruendo edifici con caratteristiche passive superiori (nonostante non siano "richieste" normativamente in questo caso) sia per l'uso totale di energie alternative sia per il recupero delle acque, con impianto di evacuazione delle acque reflue domestiche tramite un sistema a dispersione all'interno del lotto, con utilizzo di altre tecniche ecologiche ...; progettando cioè al meglio delle conoscenze e delle tecniche di**

sostenibilità, piuttosto che progettando presunte viste estetiche (che pure possono e devono esservi, ma non prioritariamente, giacché riguarderanno non tanto la comunità quanto alcune "sensibilità").

Così, infatti, è inteso questo progetto: tendiamo all'autonomia energetica (fino alla classificazione NZEB) e uniremo solare termico e fotovoltaico, utilizzeremo la VMC e gli orientamenti ed i materiali per sfruttare l'effetto serra invernale e la ventilazione contrapposta estiva, realizzeremo le grandi aperture verso la campagna a sud ed orienteremo gli ambienti di vita ad est, mentre a nord le pareti saranno quasi cieche e ad ovest si affacceranno solo gli ambienti di servizio, i pacchetti murari saranno superperformanti, l'edificio sarà in classe energetica A4, verranno infatti utilizzate murature di tamponamento perimetrale ad alto coefficiente d'inerzia premiandone le prestazioni, la funzionalità e la "modernità". Il raffrescamento estivo naturale sarà favorito sia dalle aperture contrapposte est-ovest sia dalla schermatura dei raggi solari estivi sia tramite logge e sporti sia tramite veneziane esterne pesanti orientabili, senza dimenticare il ricambio aria in VMC, e per l'acquisizione passiva dell'irraggiamento solare invernale necessario a convogliare calore nei mesi più freddi.

...

Ora una piccola prima invasione nel campo più prettamente architettonico.

Sui fronti si eviterà programmaticamente (come sempre) l'utilizzo di materiali tradizionali come la muratura "faccia a vista" o il "finto" rivestimento in sasso (piuttosto "di moda" oggi), che "scadono" nel becero rifacimento del tradizionale modello edilizio "virtuale" (cioè come "visto oggi", nient'affatto originario). Vedere per credere ...

Ciò detto, ci facciamo sempre noi per primi paesaggisti quando impostiamo lo studio insediativo e tipologico ragionando sull'assetto centuriato e poderale, sui volumi del contesto, sugli orientamenti, quando progettiamo, insieme ai volumi, siepi e boschetti, prati e bordure, etc ..., superando l'atteggiamento meramente speculativo ed utilitaristico che spesso accompagna la realizzazione di questi fabbricati.

...

RUE [Art.71]Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico

1. Definizione e generalità. Sono le parti del Territorio rurale nelle quali l'attività agricola è presente e integrata con il sistema ecologico e ambientale, dove salvaguardare l'attività agricola sostenibile attraverso la promozione dell'impresa agricola ai sensi del Dlgs 228/01, della gestione attiva del territorio e delle attività connesse (multifunzionalità): offerta di servizi ambientali, ricreativi e per il tempo libero, agricoltura sociale, ristorazione e accoglienza, manutenzione del territorio, fattorie didattiche, vendita diretta dei prodotti agricoli freschi e trasformati. Il Rue regola il riuso degli edifici esistenti per gli usi non esclusi, l'edificazione di nuove costruzioni necessarie alla conduzione dei fondi agricoli, all'esercizio delle attività agricole e di quelle connesse, escludendo comunque la possibilità di realizzare nuovi edifici a uso abitativo sui fondi agricoli che ne siano sprovvisti. Il Rue dispone gli indirizzi per la gestione e la progettazione di interventi di manutenzione finalizzati all'integrazione e allo sviluppo della rete ecologica locale, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Psc per le Dotazioni ecologiche e ambientali.

2. Disciplina degli usi.

a. Usi esclusi. È escluso il nuovo insediarsi dei seguenti usi:

(2a) produzione industriale e artigianale di beni, (2c) deposito e stoccaggio a cielo aperto, (2d) attività di recupero, trattamento, smaltimento di materiali di rifiuto, (3a) attività direzionali in strutture complesse, (4a) commercio in grandi strutture, (4b) commercio in medio-grandi strutture, (4c) commercio in medio-piccole strutture, (4g) garage e autorimesse private a pagamento e artigianato di servizio all'auto, (7d) servizi per la coltivazione di orti urbani ad uso domestico aggregati in colonie organizzate unitariamente.

b. Usi soggetti a verifica d'ammissibilità. L'insediarsi dei seguenti usi è subordinato alla verifica d'ammissibilità di cui all'art. 30 in relazione ai fattori d'impatto specificati: (2b) magazzinaggio, spedizione e logistica (raccolta, conservazione, smistamento, movimentazione delle merci), depositi con SU superiore a 250 mq, commercio all'ingrosso di cui alle merceologie indicate all'articolo 19 bis della Lr 14/99: impatto sulla mobilità e sul traffico, impatto su rete e impianti idrici, impatto su rete e impianti fognari, impatto su reti e impianti energetici, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, uso/movimento di sostanze nocive e pericolose; (4f) distribuzione di carburanti: impatto sulla mobilità e sul traffico, impatto su rete e impianti idrici, impatto su rete e impianti fognari, impatto su reti e impianti energetici, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, rischio di incidente, rischio di inquinamento da rifiuti, uso/movimento di sostanze nocive e pericolose; (5a) accoglienza in strutture ricettive e alberghiere: impatto sulla mobilità e sul traffico, impatto su rete e impianti idrici, impatto su rete e impianti fognari, impatto su reti e impianti energetici, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani; (6) usi ricreativi (che non comportino la realizzazione di ampie superfici pavimentate o piste da ciclocross, motocross, autocross e simili) limitati alla fruizione delle risorse naturali o paesaggistiche, dove non vi siano vincoli di tutela: impatto sulla mobilità e sul traffico, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, rumore, regime orario delle attività, impoverimento vegetazionale e interferenza con nodi e connessioni ecologiche; (7b) servizi alla popolazione di livello sovralocale: impatto sulla mobilità e sul traffico, impatto su rete e impianti idrici, impatto su rete e impianti fognari, impatto su reti e impianti energetici, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, rumore, impoverimento vegetazionale e interferenza con nodi e connessioni ecologiche; (7c) servizi per la formazione universitaria: impatto sulla mobilità, impatto su rete e impianti idrici, impatto su rete e impianti fognari, impatto su reti e impianti energetici, impatto sul sistema di gestione dei rifiuti urbani, rumore, impoverimento vegetazionale e interferenza con nodi e connessioni ecologiche.

c. Prescrizioni specifiche relative agli usi. In generale, l'insediamento di nuovi usi non deve produrre significativi interventi di infrastrutturazione. In particolare:

- i percorsi di accesso agli edifici dovranno essere realizzati con materiali adatti al paesaggio rurale;
 - non deve comportare impianti di distribuzione e adduzione per l'approvvigionamento idrico; è ammesso l'allacciamento alla rete di distribuzione;
 - non deve comportare la realizzazione di nuovi tratti di rete fognaria pubblica; gli impianti di depurazione autonomi, o sistemi alternativi di depurazione dei reflui devono essere progettati nel rispetto delle indicazioni dell'art. 47 (Rete e impianti fognari e di depurazione delle acque);
 - non deve comportare la realizzazione di nuove linee elettriche o di adduzione di gas; sono ammessi gli impianti per la derivazione d'utenza;
 - la raccolta dei rifiuti solidi urbani prodotti deve essere compatibile con il servizio fornito dal gestore; gli interventi devono prevedere un sistema di stoccaggio autonomo in relazione al servizio fornito; la frazione organica dei rifiuti solidi urbani deve essere prioritariamente smaltita in sito.
- In caso di realizzazione di interventi sull'esistente che comportino il frazionamento degli edifici, ciascuna delle nuove unità immobiliari realizzate, come abitazioni singole permanenti e temporanee (1a), non può avere SU inferiore a 75 mq; la presente disposizione prevale su quelle inerenti la dimensione del taglio degli alloggi per edifici di interesse. È consentita la realizzazione di unità di dimensione inferiore per edifici che non raggiungano la superficie di 150 mq di SU e per interventi per l'abitare condiviso o l'abitare solidale. Il titolo abilitativo per l'insediamento di nuovi usi non rurali comporta l'obbligo di realizzazione delle opere necessarie al conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1 di questo articolo, quali:
- opere di sistemazione delle aree di pertinenza;
 - miglioramento della regimazione idraulica;
 - interventi mirati alla salvaguardia idrogeologica;
 - opere di igienizzazione di scarichi esistenti;
 - opere di reimpianto vegetazionale.

3. Disciplina degli interventi sugli edifici.

3.1. Sono ammessi interventi sugli edifici esistenti di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia purché nel rispetto di sedime e sagoma. Sono comunque ammessi interventi di ampliamento, di cui agli incentivi dell'art. 56 comma 3, di edifici esistenti oppure di demolizione e ricostruzione degli edifici preesistenti nel rispetto delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali dell'area di intervento.

Sono comunque consentiti, anche se nelle aree tutelate ex D.Lgs 42/2004 si configurano come interventi di nuova costruzione:

–interventi di accorpamento di piccole volumetrie su edifici esistenti, purché l'ampliamento dell'edificio non ecceda il 20% del volume dell'edificio preesistente

–**interventi che comportino modifica del sedime e della sagoma planivolumetrica solo al fine di migliorare la protezione ambientale del patrimonio edilizio esistente in relazione alla interferenza con infrastrutture esistenti, dimostrata dalla presenza di fasce di rispetto ad infrastrutture oppure alla presenza di “aree in dissesto” e “aree di possibile evoluzione del dissesto” Il sedime del nuovo edificio deve essere contiguo al perimetro delle fasce o delle aree sopra indicate nel punto più vicino all'edificio preesistente, salvo motivazioni di carattere paesaggistico avallate dalla Commissione per la qualità architettonica e il paesaggio ove previsto.**

Il progetto di ricostruzione di edifici privi di valore storico-architettonico e documentale dovrà curare attentamente l'inserimento del nuovo manufatto nel paesaggio, con l'obiettivo di migliorare il preesistente assetto. A questo fine devono essere considerati il contesto (sia per quanto riguarda la localizzazione dell'edificio che per quanto riguarda la composizione degli elementi), l'edificio (sia per la composizione volumetrica, che per l'assetto delle facciate e delle coperture e per i materiali e i colori utilizzati), gli spazi aperti (organizzazione dell'area cortiliva e scelta della vegetazione).

...

Accennerò qui ora alla “questione sulla pertinenza” delle indicazioni del RUE in merito al paesaggio, che tratterò poi diffusamente; ma non la si può sottacere come questione normativa principale sottostante questo tipo di interventi. Per quanto nel caso specifico “non ci sia molto da dire” vista soprattutto l'esiguità dell'intervento, dico solo alcune cose in termini di approccio generale cui tengo.

Da un lato l'A. C. si è dotata di una CQAP sempre più “paesaggistica” sia per temi d'intervento sui quali è chiamata ad esprimersi, sempre più spesso e prevalentemente di carattere paesaggistico, sia per competenze e approccio proprio consolidato; dall'altro interferisce con le indicazioni di RUE testé riportate, che come si vedrà entrano anche in contraddizione con alcune delle indicazioni della CQAP. C'è da dire che anche il RUE nella sua versione attuale sarà presto “superato”, spero nella direzione qui intesa come preferibile. Sul piano metodologico e culturale una “questione” io la vedo, e la segnalo. Non può sfuggire, in definitiva, la contraddizione tra il riferimento che il RUE fa (anche terminologicamente superato e distante) a vecchi concetti di “contesto” e “composizione”, laddove esiste in parallelo il richiamo esplicito della CQAP per “un'architettura che non può che essere contemporanea”, per un “dialogo evolutivo” con il passato ed il paesaggio “... affermando non la possibilità, ma il dovere della contemporaneità linguistica, tecnica e tecnologica.”

In ultimo, se da una parte l'A. C., in merito all'approccio ai temi paesaggistici, esprime attraverso la CQAP i propri “criteri culturali” di più alto livello ed aggiornamento, validi oggi e qui, e contemporaneamente è dotata di un RUE che li inquadra diversamente ed in modo superato, che certo risente degli anni accumulati, vale la pena farsi la domanda: *qual è l'approccio richiesto?*; a me pare che vi sia una sola risposta: *i criteri individuati dalla CQAP costituiscono il modus interpretandi anche delle disposizioni di RUE.*

D'altra parte, se così non fosse, si dovrebbe ammettere che i criteri della CQAP sono prevalenti nei casi in cui è chiamata ad esprimersi, per evidenza di parere richiesto, ed alla quale l'A. C. si attiene, ed invece non lo sono quando non lo fosse, (a parità di territorio, localizzazione, elementi paesaggistici, ...); laddove in definitiva si darebbe la possibilità di un approccio del tutto contrario se il progettista volesse così leggere le norme di RUE (contestualismo storicista vs contemporaneità, condizione quest'ultima che non rientrerebbe nel novero delle scelte se solo fossimo più coscienti, cui tutti dovremmo sentirci chiamati a corrispondere in ogni caso).

Ciò detto, come sempre, a seguire alcune considerazioni di “merito tecnico” in riferimento al RUE (cosa considerare per migliorare il preesistente assetto) – rimandando anche agli specifici studi d'impatto realizzati ed ai capitoli a seguire.

...

- **Edificio: considerare composizione volumetrica, assetto facciate e coperti, materiali e colori utilizzati**

_la “composizione” compatta del progetto è in linea con il miglioramento, giacché si va ad eliminare l'elemento di impatto volumetrico sull'incrocio quale è il volume principale attuale (peraltro brutto! e non mediato da distanze e sistemazioni a verde), sia con lo spostamento verso nord sia con la linearità imposta sia ancora con le sistemazioni a verde che rimpiazzano il volume sul fronte strada e rendono “sfumato” il nuovo impatto volumetrico;

_l'assetto delle facciate e dei coperti deriva sia dalle funzionalità richieste dal committente (che ovviamente, dacché realizza la “casa dei suoi sogni”, ha ben voce in capitolo) sia dalla volontà architettonica dell'edificio contemporaneo che si denota e si pone come tale, il che è evidentemente (almeno per chi scrive e per la CQAP, e non solo devo dire) la sostanza del concetto di “miglioramento” _idem per i materiali ed i colori utilizzati, finalizzati sia alle migliori performance funzionali, ambientali, energetiche, etc., sia architettoniche ed estetiche; che in quanto “migliori” che non nell'assetto attuale non possono che essere differenti e differenziali. Ho già detto di facciate in laterizio faccia vista e di pietre sparse, aggiungo che l'utilizzo di colori tenui e di cornici, muretti, colonnine, pilastri, camini esagerati, finte lesene, accoppiamenti cromatici tipo rosa antico affiancato a marrone scuro, roboanti cancellate in ferro battuto, scuretti e infissi in legno che spesso chiudono bucaie troppo piccole, etc ..., completano la “Disneyland ...”. Ciò, a mio modo di vedere, va evidentemente al di là del vincolo documentale, che quando agisce correttamente ci riporta a pulizia di dettagli e colori delle facciate perlomeno rossi e scuri. Cosa che pure in zona si ritrova.

L'edificio di valore documentale (come non è il nostro ma l'argomento vale una digressione a mio parere) in queste zone nasce come edificio funzionale e produttivo, strumentale alle attività rurali ed alla vita in campagna, di per sé necessariamente frugale e senza orpelli ... reinterpretarne il ruolo documentale apponendovi falsi e beceri elementi che riportano unicamente al sentimento del singolo abitante (peraltro più che lecito se così significato), mi fa ri-dire ..., che se così deve essere il recupero del documentale, tanto meglio superare la superstizione feticista di materiali, colori e decori, per salvaguardarne solo la presenza, rinnovata e contemporanea.

- **Spazi aperti: considerare l'organizzazione dell'area cortiliva e la scelta della vegetazione**
come i disegni denunciano, la medesima cura messa nel dettaglio architettonico è dedicata al progetto del verde, sia di reimpianto sia accessorio, quali siepi e bordure; si noti inoltre la particolare scelta di rialzare il terreno verso il confine sud a finire contro il muro di recinzione, finalizzata ad ottenere un effetto di verde "a cadere" verso la grande vetrata del soggiorno a sud, al contempo protetta e valorizzata dalle alberature e dalle sistemazioni a prato. Per le scelte di dettaglio si rimanda all'apposito progetto specialistico del verde.

Per chiudere questa sezione, vorrei riportare citazioni che descrivono l'approccio che considero "necessario" al progetto, ed a questo tipo di progetto, molto meglio di quanto non sappia dire io stesso. E comunque nel proseguo tornerò ampiamente in argomento.

"... La presenza non sussiste mai come mera presenza (allo stesso modo come - e tu lo dici perfettamente - non esiste l'idolatrice Architettura), ma come segno in un contesto di segni, in un tessuto di esperienza, in una concatenazione di segni, in un nodo di relazioni, di tracce, di rinvii che non conoscono interruzione, in un continuum che non ammette presenze pure. Proprio nell'impossibilità di un compimento puro sta la condizione di ogni possibilità d'esperienza. E l'architettura, come il mondo, è un luogo infinito di tracce, un testo scritto, un microcosmo da interpretare. ... Sicché l'architettura, più che ergòn, più che cristallizzazione della forma, è energia, moto attivo; genesi piuttosto che prodotto; processo, movimento."

"... Si tratta di garantire il rinvio all'Altro, condizione del vitale riprodursi e rigenerarsi di un reale nella correlazione con tutti i suoi possibili, rifuggendo da ogni presunta fissità." (Diego Caramma)

Questa tensione per una forma non-formale, ma conseguente ad una densità interna al farsi dell'opera stessa è la soglia etica di qualsiasi esercizio (architettonico, filosofico, letterario, ecc.). Ecco perché il gesto creativo non può essere semplice "adaequatio" ma "mimesis" o, forse più appropriatamente, "analogon". Credo che proprio la ricerca di un esercizio libero, nel senso di liberato da pregiudizi e ideologie, rappresenti la vera pulsione verso la libertà che dobbiamo custodire come la cosa più preziosa." (Stefano Malpangotti)

Continua il RUE ...

Sugli edifici d'interesse storico-architettonico e sulle parti di pregio storico-culturale e testimoniale degli edifici di interesse documentale si opera con le modalità progettuali e le tecniche operative del restauro, nel rispetto dei requisiti e delle prestazioni specificati all'art. 57 del presente Regolamento.

...

Ma occorre sottolineare che, in aggiunta all'edificio in sé, a riguardo del paesaggio e del contesto consolidato, appunto non riconducibile ad alcunché di storico o significativo, a maggiore ragione l'intervento sostitutivo DEVE porsi come cesura genealogica del nuovo progetto, "progettato oggi". Vale a dire che, in aggiunta a quanto già si è detto e si dirà sull'esigenza di intervenire con il progetto contemporaneo, nel caso particolare, laddove non v'è alcun eventuale motivo storico o paesaggistico o qualitativo che interferisca, di

fronte alla demolizione del "vecchio" non v'è alternativa alcuna (e nessuno spazio per mimetismi o storicismi).

Se architettura è un pratica costante, in quanto processo continuo inserito nella vita reale del mondo, non può che essere sempre nuova e rinnovata.

...

4. Disciplina degli interventi sugli spazi aperti.

Sono consentiti interventi di sistemazione del suolo mediante realizzazione di pavimentazioni, di posti auto scoperti e di piscine scoperte nonché parcheggi pertinenziali completamente interrati e volumi tecnici solo se realizzati all'interno del lotto virtuale;

anche le pertinenze di cui all'obiettivo dE 8.2 sono da realizzare all'interno del lotto virtuale;

l'accesso deve essere unico al fine di minimizzare l'impatto sul paesaggio.

La sostituzione di alberature abbattute nel lotto virtuale deve essere eseguita all'interno del medesimo lotto o, quando non sufficiente, nelle aree limitrofe di proprietà.

Il Psc, negli artt. 35 e 36 del Quadro normativo e nella tavola Strategie per la qualità - Dotazioni ecologiche e ambientali, individua la rete ecologica del territorio comunale, attribuendo alle diverse parti della stessa specifiche funzioni ecologiche. Gli interventi su aree di pertinenza di edifici o su aree libere (non edificate) devono contribuire a rendere più efficiente la rete, migliorandone le prestazioni ecologiche e ambientali, secondo gli indirizzi stabiliti dalle norme sopra citate e da quelle contenute nel presente comma. Gli Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico n. 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 185, 186 187, 188 e 189 hanno caratteri paesaggistici ed ecologici determinati dalla loro appartenenza al sistema morfologico della pianura, mentre gli Ambiti 177, 180, 181, 182, 183 e 184 hanno caratteristiche determinate dalla loro appartenenza al sistema morfologico e paesaggistico della collina. Le Schede di Situazione individuate dal Psc (Campagna di Calamosco e Villola, Campagna di Lavino di Mezzo, Campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale, Bargellino, Campagna tra Reno e Navile, Corticella, Croce del Bianco, Roveri, Scandellara, San Donato nuovo per la pianura e Collina urbana, Pedecollina centro, est e ovest per la collina) contengono l'indicazione degli elementi prioritari per migliorare l'abitabilità locale del territorio, anche con riferimento agli interventi sulle risorse ecologiche e ambientali. Le parti di territorio comprese in questi Ambiti assumono ruoli e funzioni propri della rete ecologica secondaria: nodo ecologico semplice, corridoio ecologico locale, connettivo ecologico paesaggistico e connettivo ecologico diffuso; ciò comporta il riconoscimento di funzioni previste e/o possibili e la conseguente messa a punto di una serie di azioni puntuali per la gestione ordinaria e straordinaria delle varie parti, come di seguito specificate.

...

Nodi ecologici semplici

Corridoi ecologici locali

Connettivi ecologici

2_Questioni metodologiche

Riletto in chiave metodologica, va detto che il Rue non ha delega sui temi paesaggistici, dacché a livello superiore interviene il vincolo paesaggistico trattato dalla Soprintendenza, mentre a livello comunale opera la Commissione per la Qualità Architettonica e del Paesaggio, ed entrambi producono interventi di merito che superano norme di valore "solo regolamentare" di Rue. Ne abbiamo tratto comunque l'aspetto pro-positivo di base, laddove si pone l'obiettivo, del tutto condiviso, di "migliorare il preesistente assetto". Su queste indicazioni di RUE si è già ragionato al capitolo precedente.

Qui interessa piuttosto recuperare pienamente la "Dichiarazione di Indirizzi" rilasciata dalla CQAP, in parte già riportata.

Vi sono almeno due motivi per farlo e porla a riferimento:

- 1. innanzitutto per motivi che potremmo dire "esogeni", essendo assegnato alla CQAP il ruolo di consulente paesaggista per l'amministrazione, e dunque espressione di "criteri culturali" generali di approccio al progetto;**
- 2. il secondo che potremmo dire endogeno, per l'utilità metodologica del farsi dei progetti ed in particolare di questo progetto.**

Riporterò dunque qui alcune citazioni e le commenterò, ma senza ripetere quanto già al precedente capitolo.

In merito al paesaggio:

"... la volontà di questa CQAP di considerare tutti gli aspetti del paesaggio nella sua accezione più ampia e inclusiva, sia per la conservazione attiva che per la risignificazione e progettazione dei luoghi (paesaggi)."

"La qualità degli spazi aperti (collettivi e privati) ed il rapporto che questi hanno con il costruito è un tema centrale per una progettazione sostenibile. La sostenibilità ha infatti assunto un significato più ampio di quello legato agli aspetti energetici, che diamo per acquisiti, e spazia dall'uso consapevole e moderato delle risorse ..., alla realizzazione puntuale e costante di spazi verdi, con massiccio impiego di esemplari vegetali per contrastare i fenomeni di inquinamento e di isola di calore ovunque possibile. La CQAP ritiene che qualsiasi trasformazione del territorio debba mirare al miglioramento della qualità complessiva della vita delle persone, anche in termini di salubrità, produzione di ossigeno, benessere psicofisico e bellezza."

Questa è una petizione di principio che da sola spazza via ogni superstizione mimetica, ogni recupero "storicista", in specie laddove le "finestre di una volta", le "tipologie di una volta", i "muri di una volta", i "materiali di una volta", diventano immancabilmente gabbie che producono poca luce, spazi angusti e poco funzionali, murature inutilmente antieconomiche e poco performanti, di difficile manutenzione, materiali e soluzioni generatori di umidità ed allergie, ...

In merito all'architettura:

"... Tuttavia l'architettura di oggi non può che essere contemporanea."

"... alla luce della propria impostazione culturale, la Commissione è orientata a stimolare la presenza qualificata dell'architettura contemporanea; ..."

In merito al progetto:

"Il progetto urbano, architettonico, paesaggistico può limitarsi alla deferenza del passato, ma può altresì instaurare un dialogo costruttivo ed evolutivo con esso, affermando non la possibilità, ma il dovere della contemporaneità linguistica, tecnica e tecnologica."

In merito al progetto del verde, nello specifico:

"La CQAP ritiene che la definizione del verde e degli spazi aperti debba avere un ruolo strategico di interfaccia tra interno ed esterno, tra spazio costruito e spazio aperto, tra ambito privato e pubblico a godimento di tutti."

Riprendo brevemente questo passaggio che mi coinvolge nelle convinzioni profonde del fare progetti e cose/case. Inutile qui ripetere, salvo rimandare al progetto, che nel piccolo il progetto del verde, curato e preciso (credo), per quello che può esprimere tutte le possibilità che gli sono date, dal boschetto a sud ai filari arborei, alle siepi, alla piccolissima vasca d'acqua nell'angolo d'ingresso (bastano pochi centimetri per esempio per una piccola coltivazione idroponica), alla realizzazione di un'area cortiliva nient'affatto secondaria e "solo" accessoria dei volumi, anzi. Aggiungo inoltre che le stesse recinzioni, dal muro sulla via, alle doghe metalliche, alle reti (necessarie laddove occorre tutelare alberature), derivano da uno studio che nel mentre ne verifica le differenti funzioni le significa anche secondo criteri percettivi e paesaggistici.

Riporto anche un ulteriore richiamo forte da parte della CQAP alla pratica consapevole e convinta che attiene al processo del progettare: la qualità della progettazione (ivi compresa la rappresentazione grafica); ciò che ci riporta sempre ad una pratica cosciente e coscienziosa, di applicazione costante, di forte ed autorevole impatto civile, che non sempre è stata ed è riconosciuta, anche per colpa di noi progettisti.

A tale proposito voglio insistere: appena noi muoviamo qualcosa noi modifichiamo lo spazio ed il tempo, e dunque quando ci muoviamo siamo chiamati a rispondere costantemente a domande ineludibili: come trasformo il mondo? - perché lo trasformo? - ... è appunto la coscienza di ciò che facciamo che distingue la pratica pensata dal fare abitudinario.

Ma per concludere, devo riportare per la terza volta (giacché mi apre il cuore) la sola seguente lapidaria frase: "Tuttavia l'architettura di oggi non può che essere contemporanea". Questa per me dice già quasi tutto!

3_Critica e Contemporaneità

Intervengono e pesano nel progetto, in ogni progetto, e dunque nelle valutazioni che lo riguardano, le "mie/nostre posizioni" in riferimento a quelle di altri, non ideologie ma questioni di posizionamento, di distanze e vicinanze intellettuali.

Ma questioni che innervano le pratiche, anzi sono LA PRATICA del progetto qui ed ora.

Perché ogni progetto è tratto dalla pratica progettuale che si svolge e si dipana costantemente modificandosi nel tempo, ed ogni progetto la innova. Ogni progetto innova la pratica e la pratica innovata innova ogni progetto, se è pratica di progetto.

Sarebbe ora una mancanza (anche di rispetto) nei confronti del Committente e del lettore non affrontarle. E ri-peterle, tutte le volte, ogni volta, ugualmente e diversamente ogni nuova volta. Perché i valori albergano nella casa della permanenza, ma ogni progetto è ogni volta un NUOVO PROGETTO.

Non c'è ripetizione pura laddove c'è vita, non può esservi, e viceversa: la ripetizione dei modelli e delle forme, etc ..., sono roba da morti, sono lettera morta, parola insignificante e morta. Ancor più se i modelli assunti a riferimento sono stra-morti, giacché già storicizzati. Ora capisco che per alcuni lo "storicizzato" è un valore, non per me, almeno in assoluto.

Ora, ci sono due *parole* molto importanti, che ho già usato e che devo affrontare: sono *pregiudizio* e *superstizione*. È tempo di materializzarle e significarle.

Dal dizionario Treccani

pregiudizio

... **2. a.** *Idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore (è sinon., in questo sign., di preconetto): avere pregiudizî nei riguardi di qualcuno, su qualcosa; essere pieno di pregiudizî; giudicare senza (o con l'animo sgombro da) pregiudizî; molti continuano ad avere dei p. sulle capacità professionali delle donne; i suoi p. erano il risultato di un'educazione all'antica; pregiudizî di casta; p. morali, razziali, religiosi, sociali, politici; uno di quei settentrionali con la testa piena di pregiudizi, che appena scendono dalla nave-traghetto cominciano a veder mafia ovunque (Sciascia).*

b. *Convinzione, credenza superstiziosa o comunque errata, senza fondamento: combattere contro vecchi p. popolari; è un vecchio p. che rompere uno specchio porti sfortuna.*

superstizione

... *Insieme di credenze o pratiche rituali dettate da ignoranza, frutto di errore, di convinzioni sorpassate, di atteggiamenti irrazionali: la magia, ora considerata s., è stata ed è ancora in culture diverse un mezzo fondamentale per capire e modificare la realtà; è s. credere che essere in 13 a tavola porti sfortuna; non vuol partire oggi perché è venerdì 17: ma questa è s. bella e buona! Con senso più concr., credenza o pratica superstiziosa: ma che spiriti e fantasmi: sono tutte s.!!; gettarsi il sale dietro le spalle, quando si è versato l'olio, è una s. ancora viva; superstizioni di classe o di*

categoria, proprie di una determinata categoria sociale e professionale: le s. dei marinai, dei cacciatori, ecc.; estens., s. ideologiche, politiche, false convinzioni.

Il **pregiudizio** e la **superstizione** sulla necessaria contemporaneità del progetto d'architettura riguardano letteralmente questo: credere che il numero 13 porti sfortuna e credere che oggi sia possibile fare architetture come "si facevano una volta" è la stessa cosa, letteralmente.

Per intenderci, e per esempio: un noto critico d'arte (o meglio, un noto presenzialista televisivo) è un superstizioso colpito dal pregiudizio che solo l'antico sia bello, almeno in tema di paesaggio ed architetture. Seconda superstizione: credere che l'antico fu così confezionato una volta per sempre, che non abbia avuto derivazione genealogica complessa e mutevole, tanto da potere essere modello fisso anche all'oggi. Con la differenza che in questo caso l'intelligenza che conserva e trattiene nel cervello gli dice esattamente la falsità di tutto questo, è certo. Ma gli dice anche che la furbizia e l'interesse valgono un posizionamento "alla moda".

È chiaro poi che il pregiudizio personale ha un peso, il pregiudizio collettivo, di una comunità, tutto un altro.

Creare e sostenere pregiudizi collettivi, abusando della propria forza personale, a maggior ragione se solo con fini interessati, è un misfatto.

Perché i **pregiudizi** sono degli **atteggiamenti** che si creano all'interno di un gruppo o singolarmente e sono caratterizzati dall'assumere posizioni di favore o sfavore in riferimento ad un certo tipo di pensiero, che incidono sulle pratiche e dunque sulle vite delle persone, creando confini e barriere.

Per definizione ovviamente i pregiudizi sono **infondati** poiché nascono da predilezioni immotivate. Immotivate per chi o cosa?: tutto è lecito pensare, dico io, non imporlo e non discuterne i fondamenti, e buttarli lì nella chiacchiera come Assoluti. Farne una Ragione contro l'intelligenza, contro la vita, che passa e va, al futuro.

Ecco perciò che mi spingo a dire pregiudizio superstizioso un certo atteggiamento nei confronti del contemporaneo. Perché è persino irrealista, fuori di realtà, fuori dal tempo.

E così è inquadrabile anche il solito il problema della rimozione del Moderno da parte di una certa "Bolognesità", introdotta ed indotta con forzatura ideologica, che oggi peraltro è perlomeno minoritaria, mi sembra. In particolare, Bologna è solamente transitata attraverso "il moderno", non sedimentandolo (o forse troppo facilmente dimenticandolo?), ma anzi rifiutandone le prime esperienze, oggi icone di se stesse (quartiere fieristico e "nuove chiese", per esempio); adoperandosi spesso, anzi, per un malinconico scimmiettamento del mitico centro storico. Bologna è stata così bloccata e costretta a rifare perennemente lo stesso edificio e ad interpretare il nuovo come inserimento contestualizzato, con ciò intendendo il mimetismo. Ma su questo ci conforta il documento di questa CQAP già citato.

Questo progetto, appunto, di nuovo ed in modo rinnovato, ha l'ambizione ancora e sempre di confrontarsi pienamente con il problema della figurazione e delle funzioni del nuovo e del concetto di urbanità o di inserimento: nuovi volumi e nuove funzioni, nuovi materiali e nuove forme, in un contesto storico consolidato, come tale riconoscibile e come tale "rispettabile" solo distinguendosi, ponendosi ad una "distanza" esplicita da esso, rendendo ri-conoscibile lo iato temporale tra interventi.

Solo la distanza e la differenza qualificano e caratterizzano le cose, come diverse, è banale. E così solo si distinguono le storie e può esistere la storia.
Solo così ci possiamo porre di fronte alle qualità delle cose e non solo alla loro quantità.

Il progetto del nuovo, che si inserisce per sostituzione, può inoltre introdurre molteplici dinamiche positive, compresa la modifica in senso lato (eco-logico) del sito, ri-qualificandolo nel senso del "ridargli vita", nella contemporaneità, reimmettendolo nel vivere contemporaneo. E ciò, rilevo, vale anche per gli spazi esterni.

Il progetto che facciamo noi in questo ufficio, tengo a dire, interpreta il programma mettendo ovviamente a sistema tutte le questioni poste dalle norme, dalle esigenze dell'A. C., dalle esigenze del Committente, dal contesto, dal paesaggio, etc ..., ma vi ricomprende anche quelle valoriali di espressione di una solida modernità, in specie in termini di atteggiamento e di approccio progettuale: pratica del progetto come avvicinamento alla soluzione per tentativi e non come soluzione pre-posta o sup-posta.

Ciò detto, non ritengo sufficiente l'affermazione ed il presupposto del come porsi di fronte al progetto, ritengo infatti necessario che lo sviluppo dei valori porti ad esprimere in questo contesto ed in questo tempo la migliore soluzione specifica come episodio non "tipico" ma "specializzato", da raggiungere con il lavoro progettuale. I valori interferiscono necessariamente ma non prevalgono sulle condizioni particolari del singolo progetto. Valori e Condizioni si devono scontrare ed incontrare ogni volta. Si dovrà perciò rintracciare in esso, nel suo esito, accanto ai temi generali, la loro speciale e specifica traduzione; così come, d'altra parte, i presupposti dovranno farsi parte della "soluzione".

In ordine alle funzioni, sottolineo il tema della ricerca del "moderno abitare". Visto da "dentro" e da "fuori" (da quelli che saranno fruitori in ogni caso: gli abitanti ed i cittadini).

Questo progetto corrisponde alla sintesi dei miei valori; proprio perché "abitare" non è concetto chiuso fisicamente nelle stanze, anzi, è proprio e soprattutto "ambientare le nostre attività, siano esse al chiuso o all'aperto".

Ogni progetto nuovo che si inverte genera sempre un rapporto esistenziale e problematico tra uomini abitanti e architetture abitate, tra la "presenza" delle architetture e la "visione del mondo" dell'uomo cittadino, generando e modificando l'ambiente di vita dell'uomo (ecco le domande ineludibili ...).

Le "motivazioni", pertanto, nel progetto "possibile" e non utopico (ed ecco le "risposte possibili"), stanno proprio nell'interpretazione cosciente e dunque coerente dei mezzi e dei fini dati concretamente, unitamente ad una materialità aggiornata. Vogliamo dare agli utenti ed ai cittadini spazialità aggiornate?

Per inciso: le esigenze del moderno abitare di una famiglia che coscientemente le mette in campo e ne richiede il rispetto e la traduzione nella pratica del progetto architettonico, che su questo investe le proprie prospettive di vita, possono essere considerate secondarie rispetto a presunte esigenze collettive?; direi rispetto a pregiudizi.

Ora, se il PRO-GETTO è anche sempre strumento di conoscenza, DISEGNARE è dunque anche provare/praticare il pensiero, cioè SCRIVERE CONCETTI (mettere su carta =>

letteralmente entrare nella pratica della scrittura: parole, diagrammi, disegni, figure, ..., che sono pensieri). Disegnando i nostri pensieri li enunciamo (è anche questione di responsabilità e di delega alla nostra pratica da parte degli "altri"), in quel modo, anziché con fonemi o con l'oralità; e dunque i nostri disegni sono ENUNCIATI ... e di nuovo il tutto ruota attorno ai concetti, o pensieri o questioni che dir si voglia, e di nuovo è evidente che immergersi nei pensieri (indagine critica delle cose ed uso critico delle pratiche lungo il tempo) esclude l'ideologia (a-critica per definizione e a-cronica).

Infatti, in questo tempo post-ideologico, oggi qui la questione è (non in questo progetto, ma in questo contesto ed in questo tempo): stiamo parlando dell'abitare uno spazio interno-esterno, relazionato e non solo esteso, un ambiente paesaggio di vita, una questione di qualità del vivere, che non può dunque riferirsi allo storico o storicizzato o al già fatto o all'edilizia corrente ..., perché esiste il DOVERE di *stare nel tempo*, ma soprattutto di enunciare dove si vuole andare ...

"... L'architetto e il filosofo condividono, in certa misura, la stessa condizione paradossale di dover continuamente ridefinire e ripensare la propria pratica, con il loro operare attraverso diversi saperi e discipline, ... Se prescindiamo da questi fattori quando pensiamo all'architettura, raggruppando gli edifici di una città sotto le etichette degli "stili" preoccupati solo di dare un ordine alle nostre conoscenze, rischiamo di perdere qualcosa di assolutamente centrale. ...

Una qualunque costruzione cioè prende posizione, non può pretendere alla neutralità rispetto alle connotazioni politico-sociali del territorio nel quale va ad agire ...

Ciò significa che architettura e filosofia condividono uno spazio di discorso e devono far fronte alla necessità di pensare tale spazio rispondendo alle sue sollecitazioni di natura molto diversa. Per fare questo prendono continuamente posizione su questioni di interesse generale. Per questo la forma del fare dell'architetto è un pensare: un pensare inscritto nel fare, nella produzione che ha come obiettivo l'"abitare" uno spazio. È questo l'affermare dell'architettura ..."

(L'affermazione dell'architettura, di Damiano Cantone, Luca Taddio, Tratto dalla raccolta di saggi "Costruire, abitare, pensare", Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2010).

...

5_Paesaggio e architetture

...

Si ha infatti l'ambizione che sia la nuova residenza a fare PAESAGGIO, nuovo e rinnovato, contemporaneo. Qui la residenza ha dimensione periferica, ma ne ha anche una paesaggistica per volontà progettuale.

C'è un ARGOMENTO PAESAGGIO di scala territoriale o almeno "allargata": "vedute da lontano"; e c'è anche una sua scala minore, legata al lotto ed al paesaggio "urbano" dell'utente e di chi si approssima al lotto dalla pubblica via. La prima scala riguarda sostanzialmente i volumi apprezzabili "da punti di vista esterni", la seconda piuttosto le sistemazioni a terra ed il punto di vista del passante, qui quasi unicamente di tipo "automobilistico". Entrambe le scale sono affrontate e trattate in progetto, seppure ovviamente con tutti i limiti insiti nell'intervento limitato al proprio piccolo lotto.

Ciò significa anche cercare di progettare davvero tutto l'impianto, le siepi e le recinzioni ..., le viste ed i rapporti (topologia). Questo è stato fatto e gli esiti sono nel "progetto disegnato", che dice già tutto ...

...

Richiamando quanto già argomentato nel primo capitolo, qui vado a precisazioni.

Lo scenario naturale a volte ha una sua propria grande bellezza, sostanziale a vedutistica al contempo, quella "emozionante" (per es. i paesaggi di montagna o di certe coste, etc.), ...; a volte, come in questo caso, non lascia certo "a bocca aperta", possiede tuttavia un suo valore non tanto "paesaggistico" quanto naturalistico, ecologico, ecosistemico, testimoniale (come peraltro recita il PSC).

Se nel primo caso c'è da chiedersi se e come interferire con quelle VEDUTE, in questo caso non proprio, evidentemente; ma c'è da chiedersi come inserirsi in termini più di ecosistema. Da qui le attenzioni alla regimazione delle acque, al verde, ai reflui, a tutti quegli elementi più tecnico-tecnologici che non visibilistici, che qui sono richieste. Da qui l'attenzione alla compattezza ed al contenimento in altezza del nuovo volume. Attenzioni più ambientali ed ecologiche che vedutisti che, ho già detto.

L'utilizzo di materiali "moderni", quali vetro e cemento (presi ad esempio per la loro tipica armonica integrazione e collaborazione nell'impronta contemporanea), non interferisce con questo ambiente, non interferisce con i valori ecosistemici, ma anzi riscatta, se è possibile, i valori dell'architettura collocata nell'ambiente. Non si capisce infatti perché secondo alcune "superstizioni" paesaggio ed architettura siano in contrasto ... quando in realtà sono effettivamente la medesima cosa. Dopo di che, ci sono paesaggi ed architetture naturali ed artificiali, belli e brutti, ..., c'è un mondo di possibilità ...

Nel suo essere "inevitabilmente contemporanea", questa architettura vuole essere sobria e "semplice", pulita e leggibile.

Il volume è "rettangolare" e quasi stereometrico, molto compatto, sebbene modificato da soli due "movimenti che ne caratterizzano il ritmo": la parte a sud più larga che poi al primo piano si ritira a formare un terrazzo; lo sbalzo del piano primo sul piano terra per tutto il fronte est, quello d'ingresso.

Le facciate contemporanee, trattate sia ad intonaco sia con pannelli in fibrocemento, salvo l'angolo di sud ovest in cls a vista, unitamente al coperto piano, negano il contestualismo mimetico di certi interventi che si vedono in zona.

La linearità e la sobrietà architettoniche migliorano e valorizzano, sempre, il contesto naturale.

6_Ville e Paesaggio

Sappiamo che il progetto deve sempre cercare di corrispondere a desideri ed aspirazioni dell'uomo, comprese quelle estetiche ed afferenti il paesaggio, di identità e di carattere, di rifiuto dell'anonimato e della condizione di periferia suburbana; ivi compreso il desiderio di un nuovo moderno e "leggero" abitare che è di alcuni uomini, in contrasto con il "gusto" di altri pesante, mimetico, vernacolare, tradizionale ... ma il tema dal quale il progetto deve sempre ri-partire è L'ABITARE.

Questa cittadinanza che aspira ad un abitare esteticamente e funzionalmente "contemporaneo", spesso "vive globalmente (connessioni globali) ed abita localmente (relazioni locali)" e desidera una casa iper - connessa, tecnologicamente all'avanguardia, esteticamente contemporanea, con un'identità nuova, pur collocata nel paesaggio di riferimento ed orientamento che si riconosce come preferito; ed è esattamente il caso di questa famiglia. In questo senso il livello emozionale quotidiano è sviluppato tutto in senso locale (la mia bella casa con giardino vicino a dove sono nato, parte della città ma che mi fa sentire anche nella "mia zona di riferimento", vicina ai servizi che apprezzo, per me e la mia famiglia ed i miei animali d'affezione, ...); mentre il livello razionale ed intellettuale è globale (la sostenibilità, la bioedilizia, l'ecologia, la tecnologia, le connessioni, la comunicazione, l'estetica, ...).

In certo senso potremmo dire, insieme a certa letteratura ovviamente, che l'abitare suburbano acquista senso e significato come scelta consapevole conseguente al riconoscimento del desiderio di propria casa autonoma bella ed inserita in un piccolo paesaggio che sento mio ... il luogo dove voglio vivere, non dove le condizioni esterne mi costringono a vivere. ...

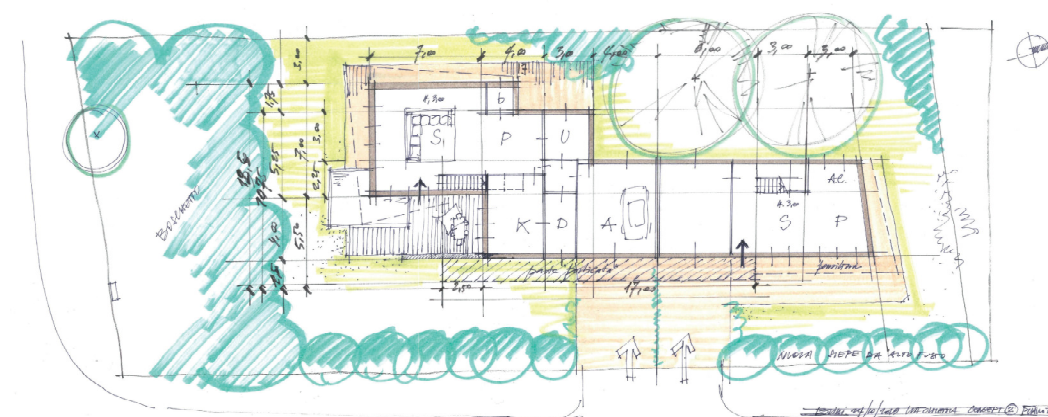
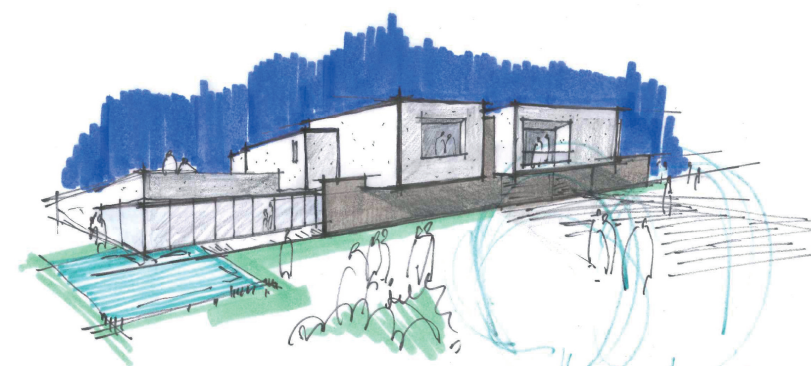
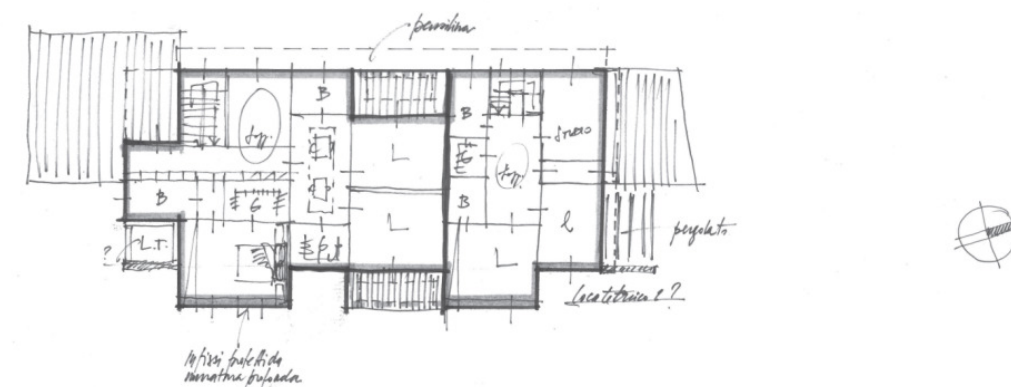
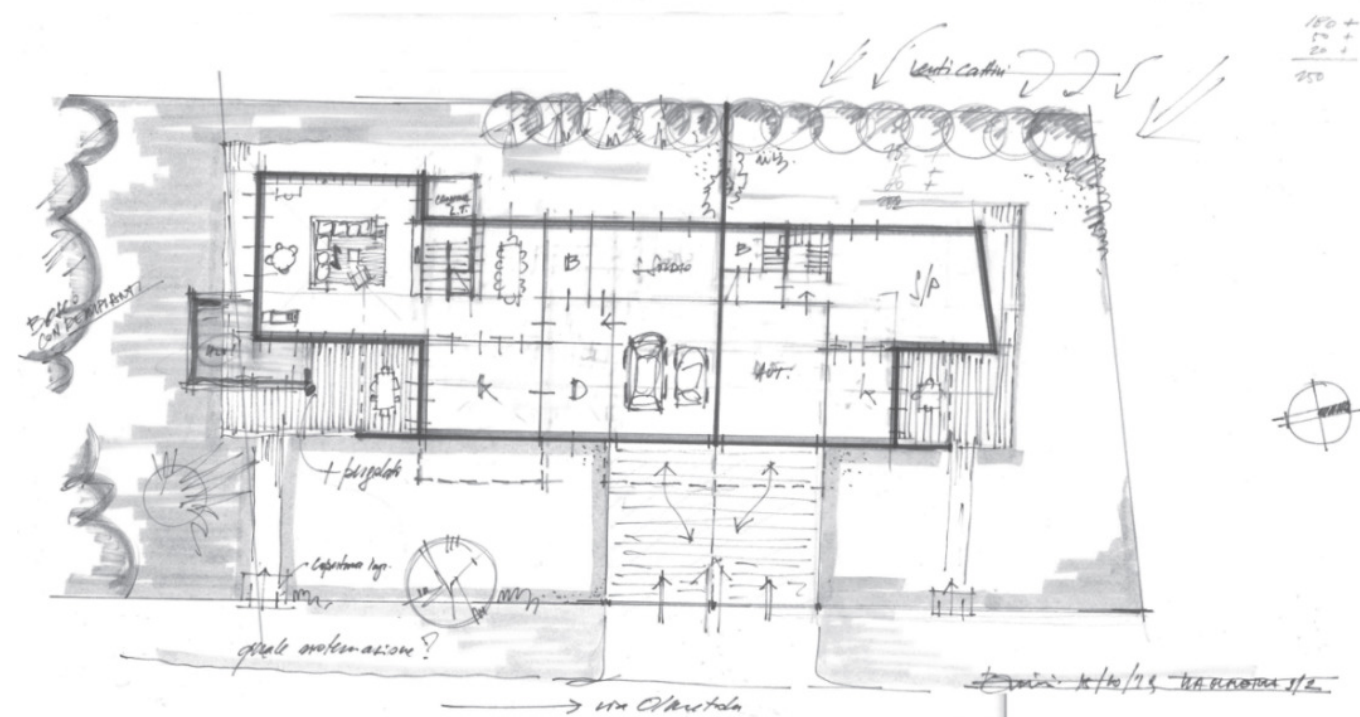
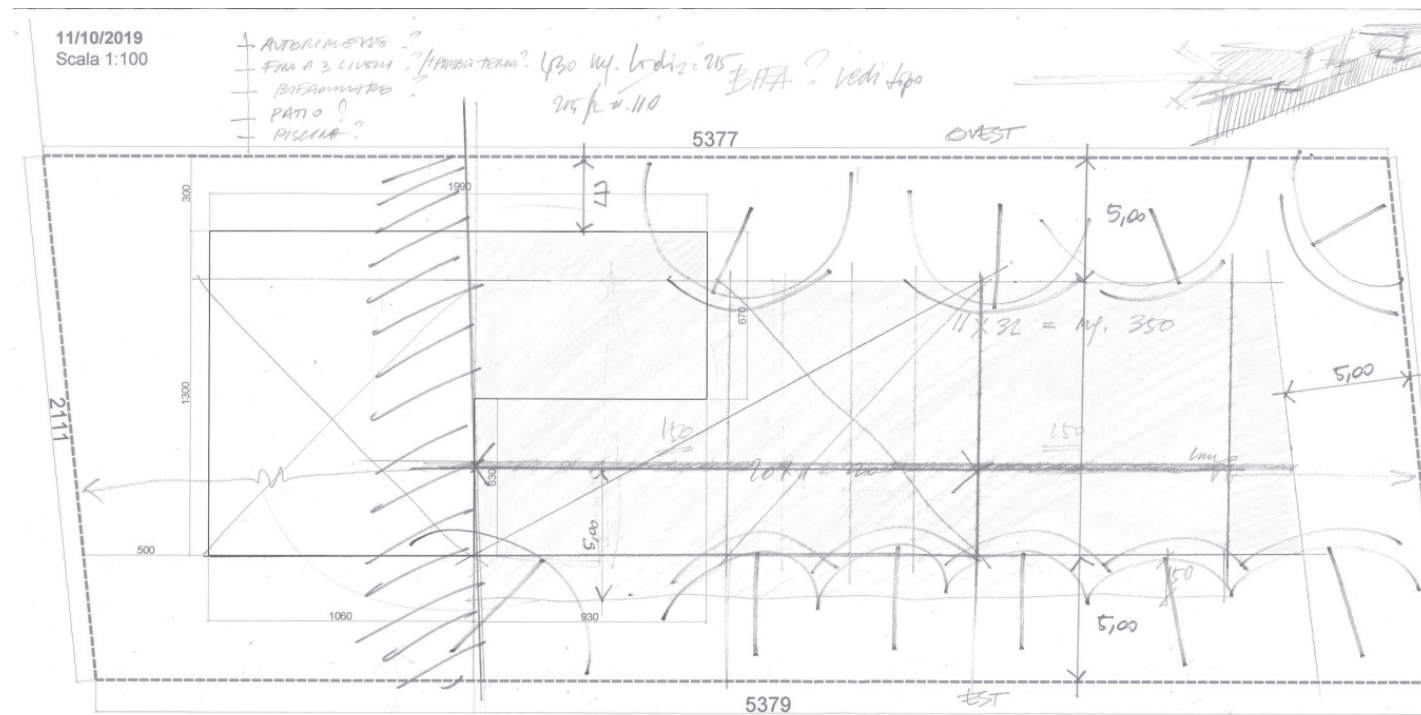
7_Tipologia e Topologia

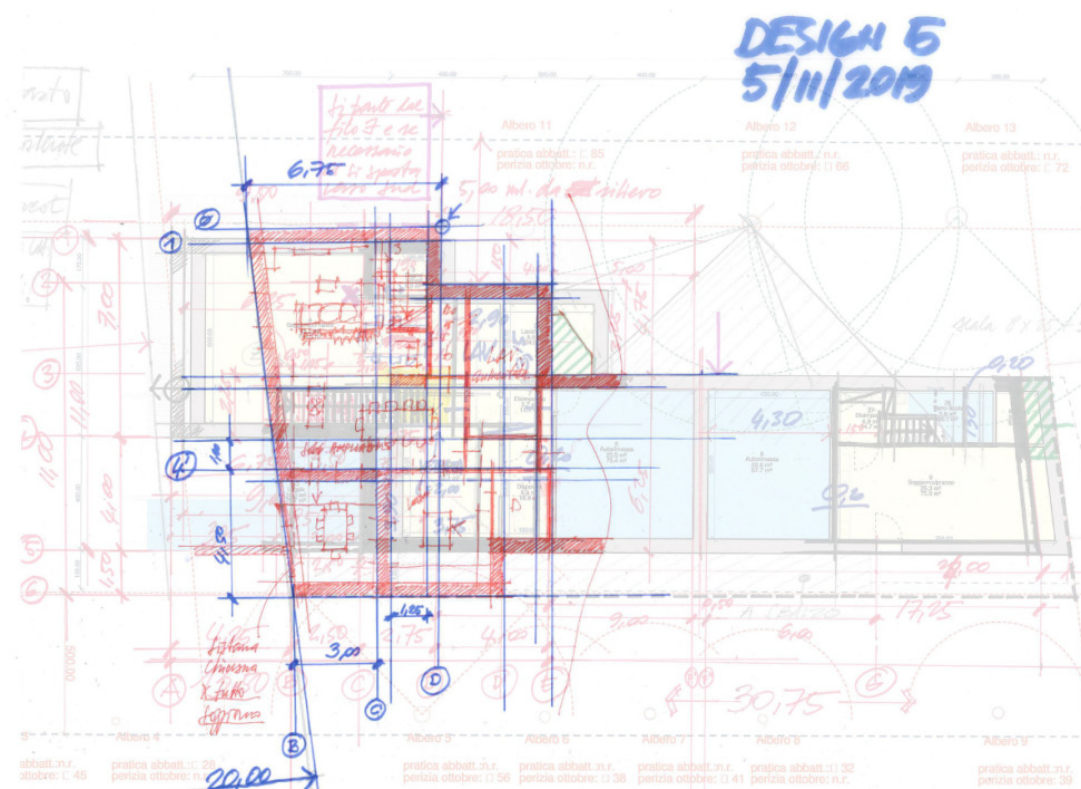
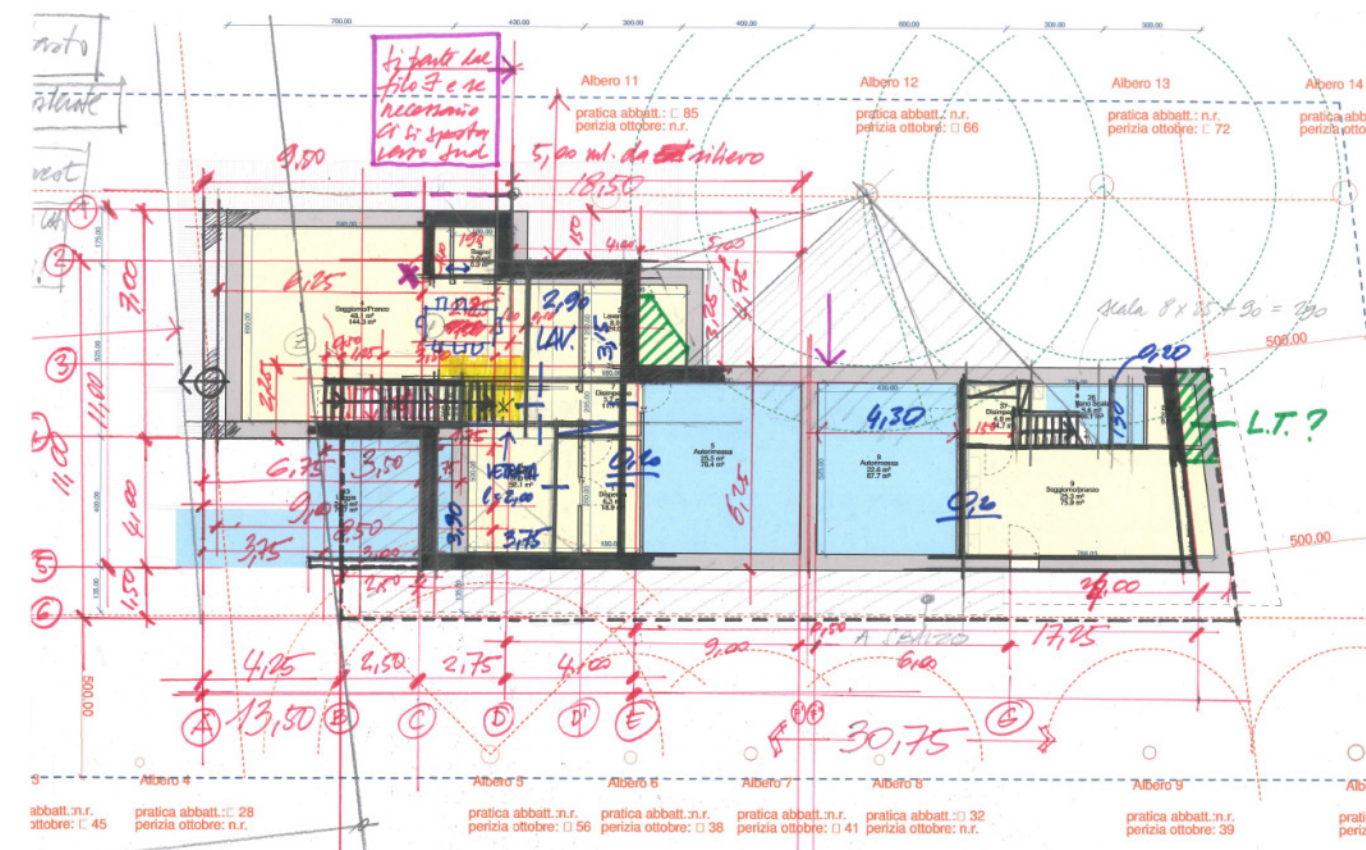
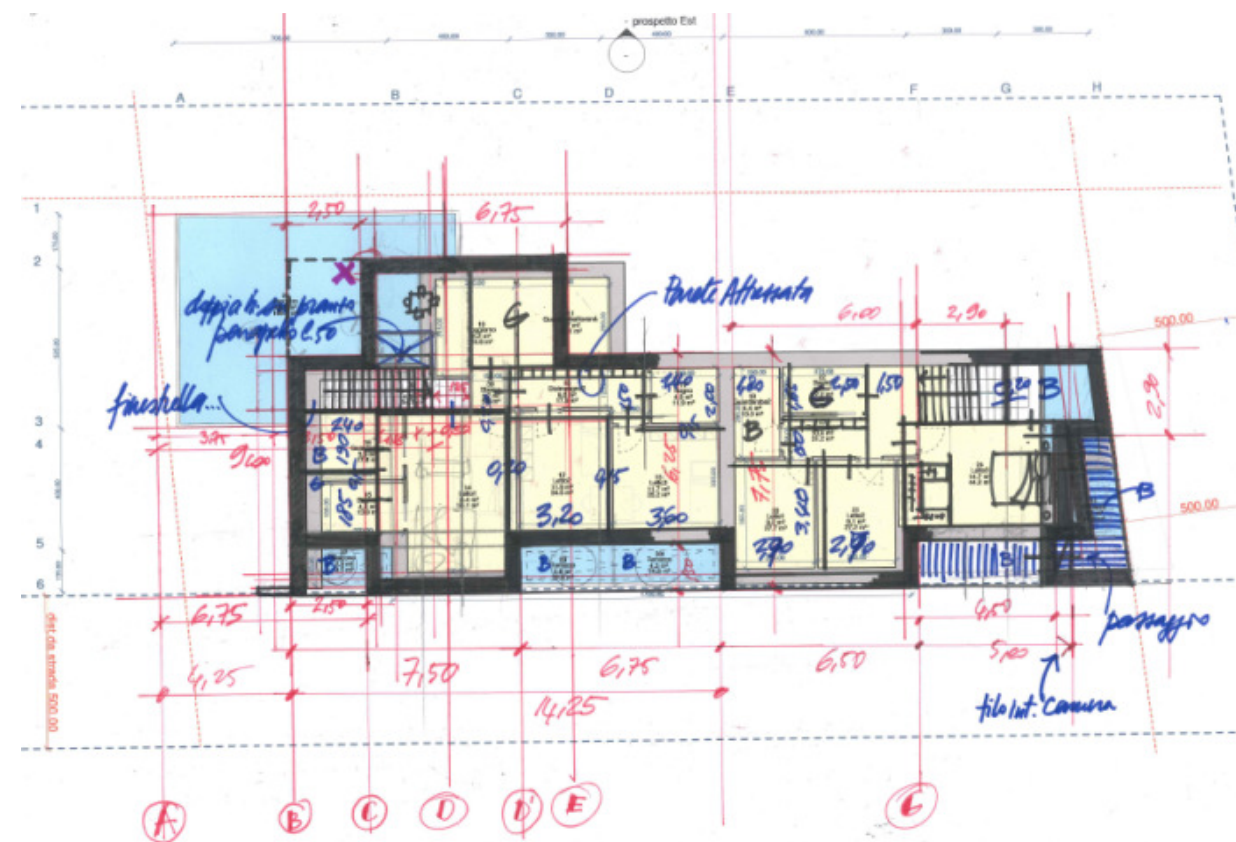
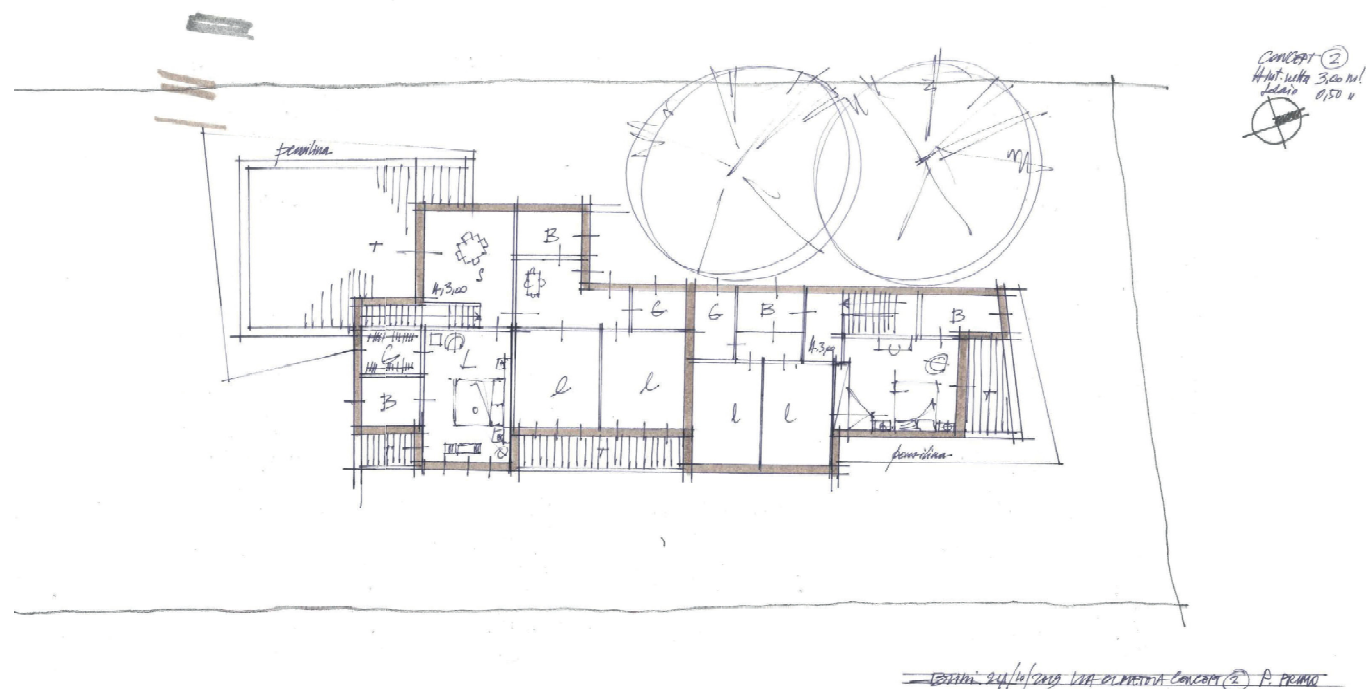
... perché noi abbiamo "... sensibilità topologica ... Una tale mutazione del nostro rapporto con lo spazio è tanto più necessaria in quanto i nostri problemi della città che si sta costruendo sotto i nostri occhi non sono più quelli dei centri, ma quelli delle zone, delle appendici, dei margini e delle <enclaves> coestensivi a questa città, cioè in ciò che noi chiamiamo periferia" (A. Corboz).

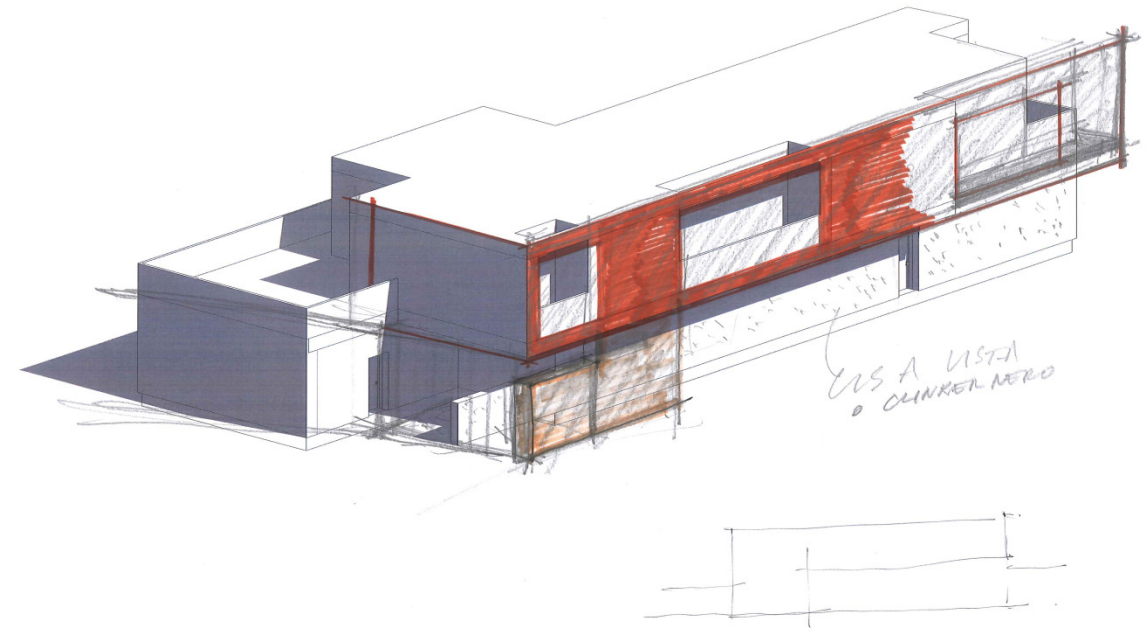
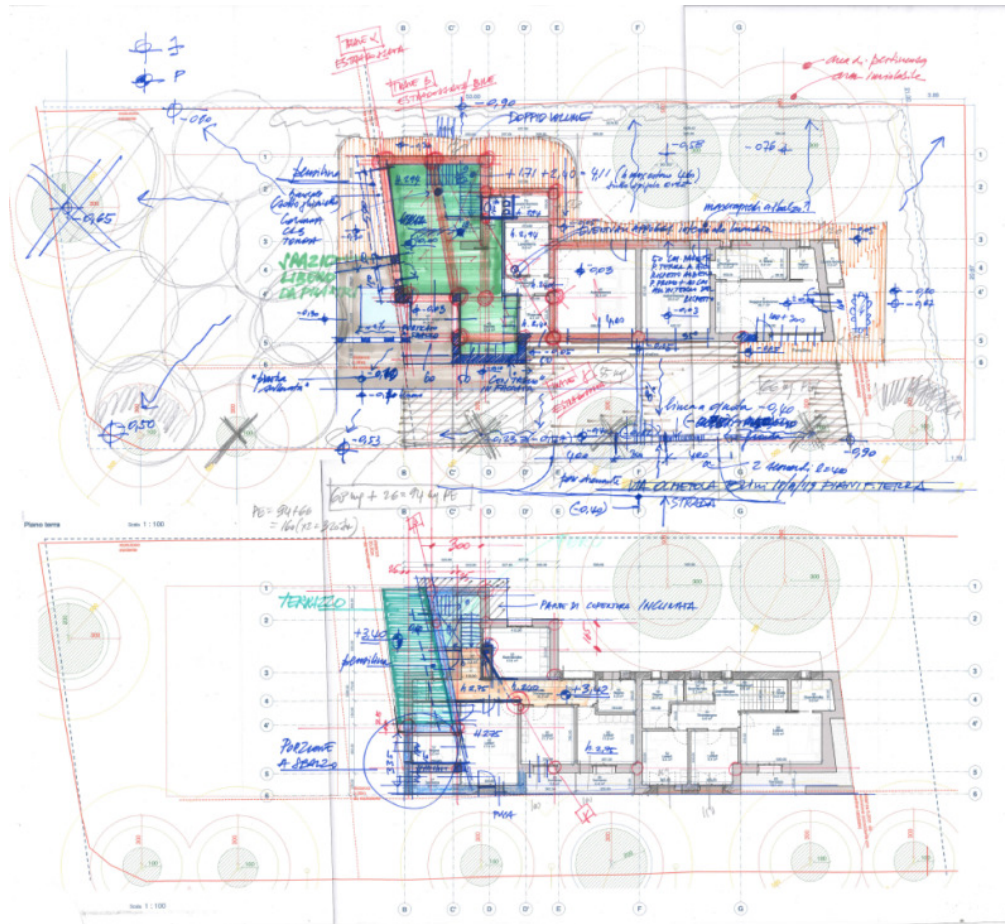
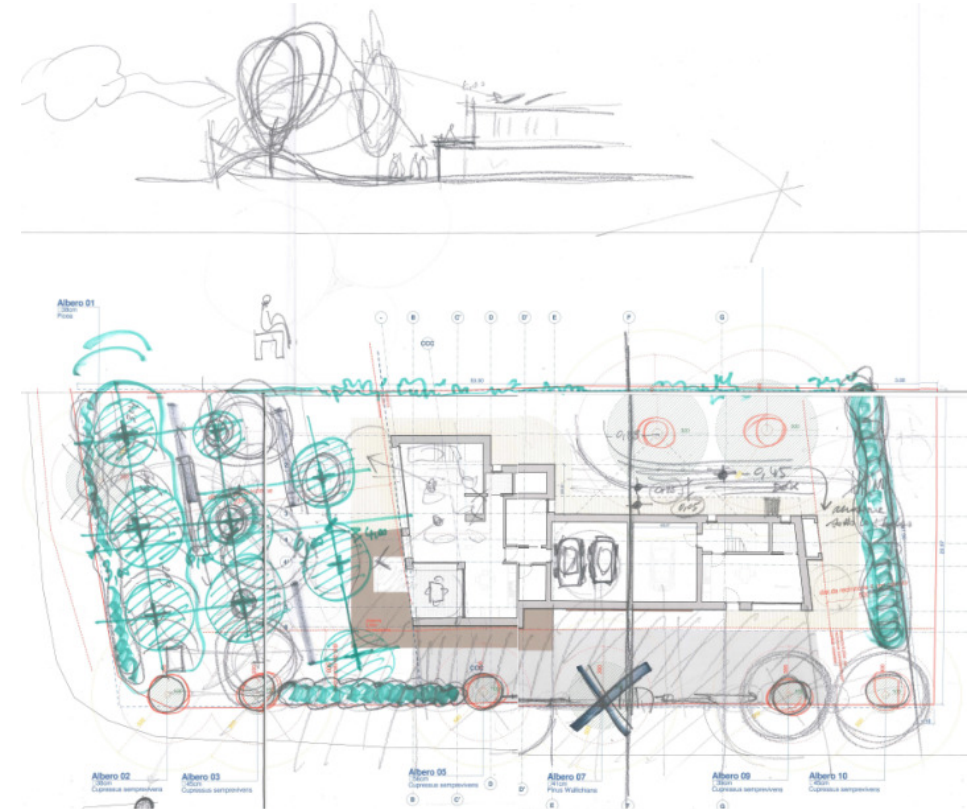
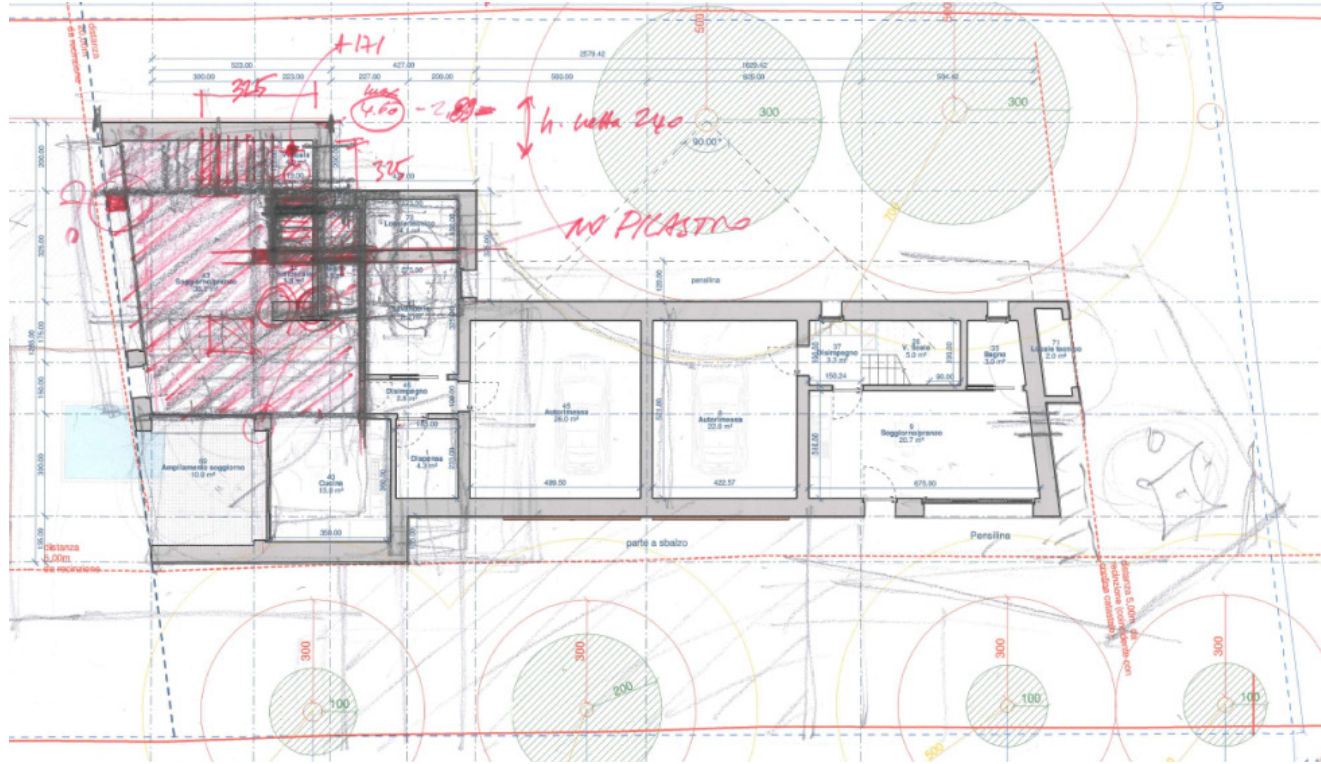
Per chiarire: condivido la richiesta di "più progetto e più costruzione di senso, più paesaggio e più rapporti - articolazioni - intorno e più design ...", nella mia visione ciò vale sempre (a prescindere). Le relazioni ed i rapporti guidano ogni livello del progetto, dal suolo al dettaglio. Interessa poi anche il "resto", vale a dire che interessano le questioni vitali delle risorse e le idee vitali in generale, che rimandano all'"ambiente", piuttosto che le questioni di sola immagine e di percezione che rimandano ai "paesaggi". Il mio approccio vuole cogliere le questioni della sostenibilità e la "questione urbana", compreso l'approccio paesaggistico.

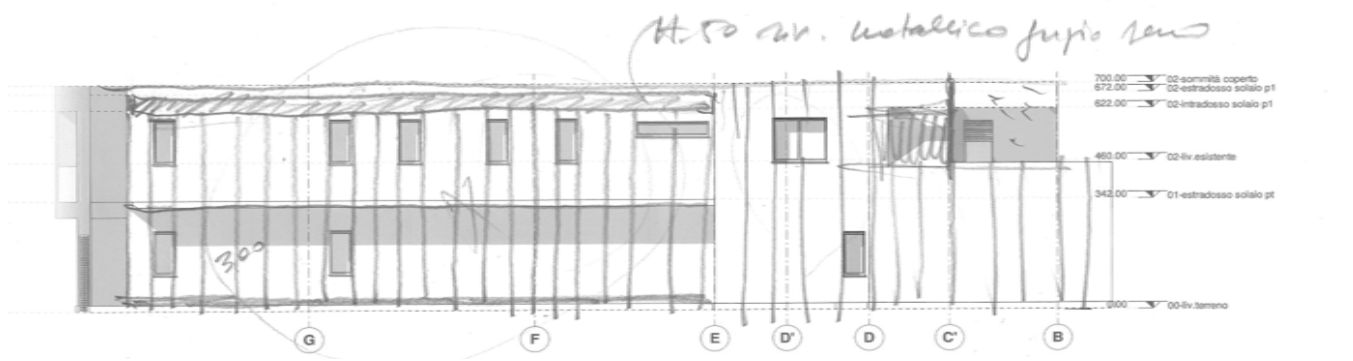
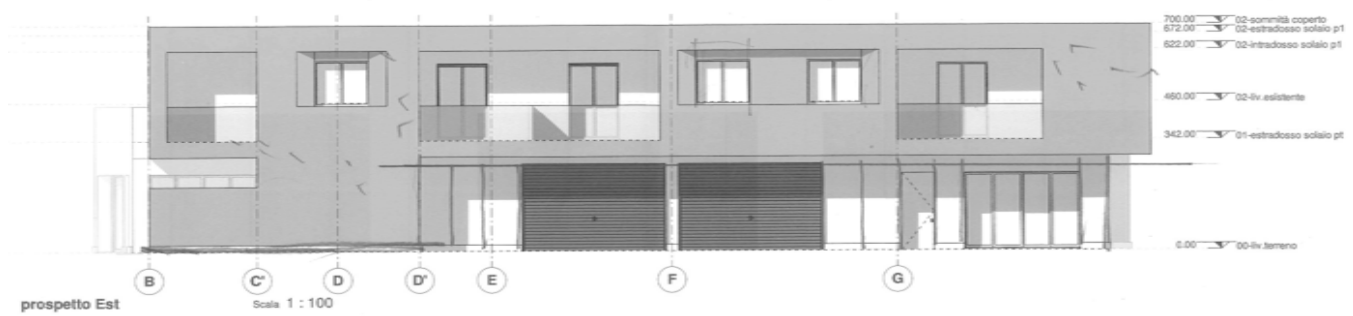
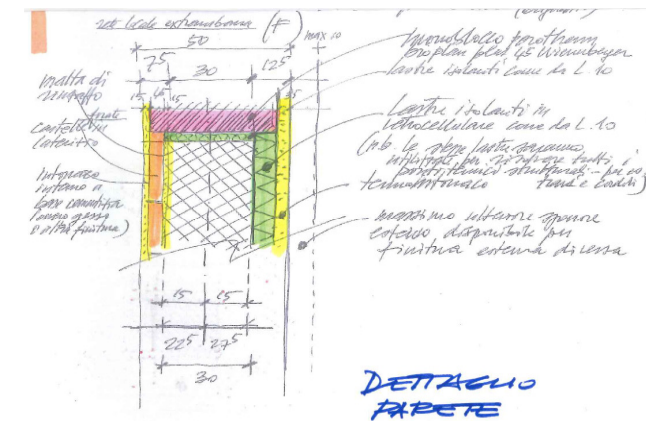
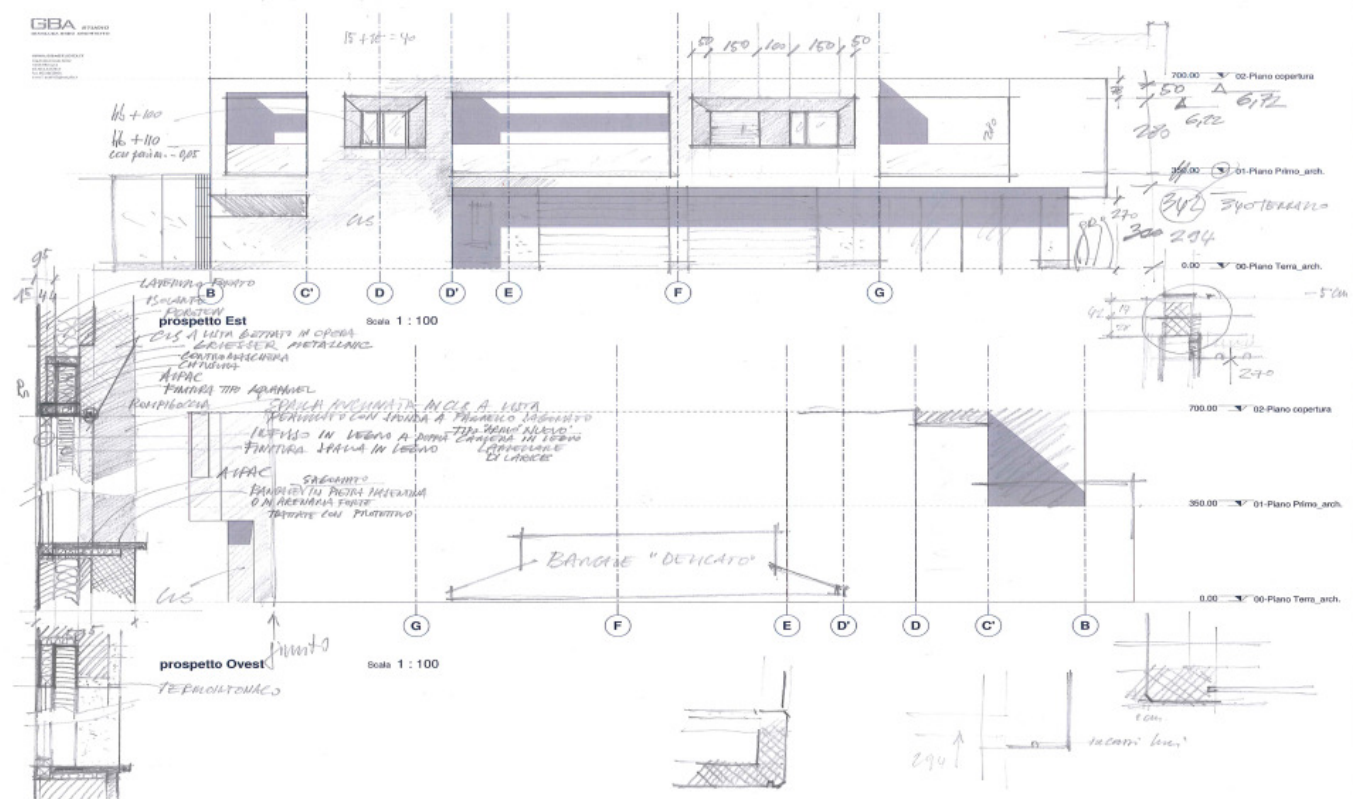
...

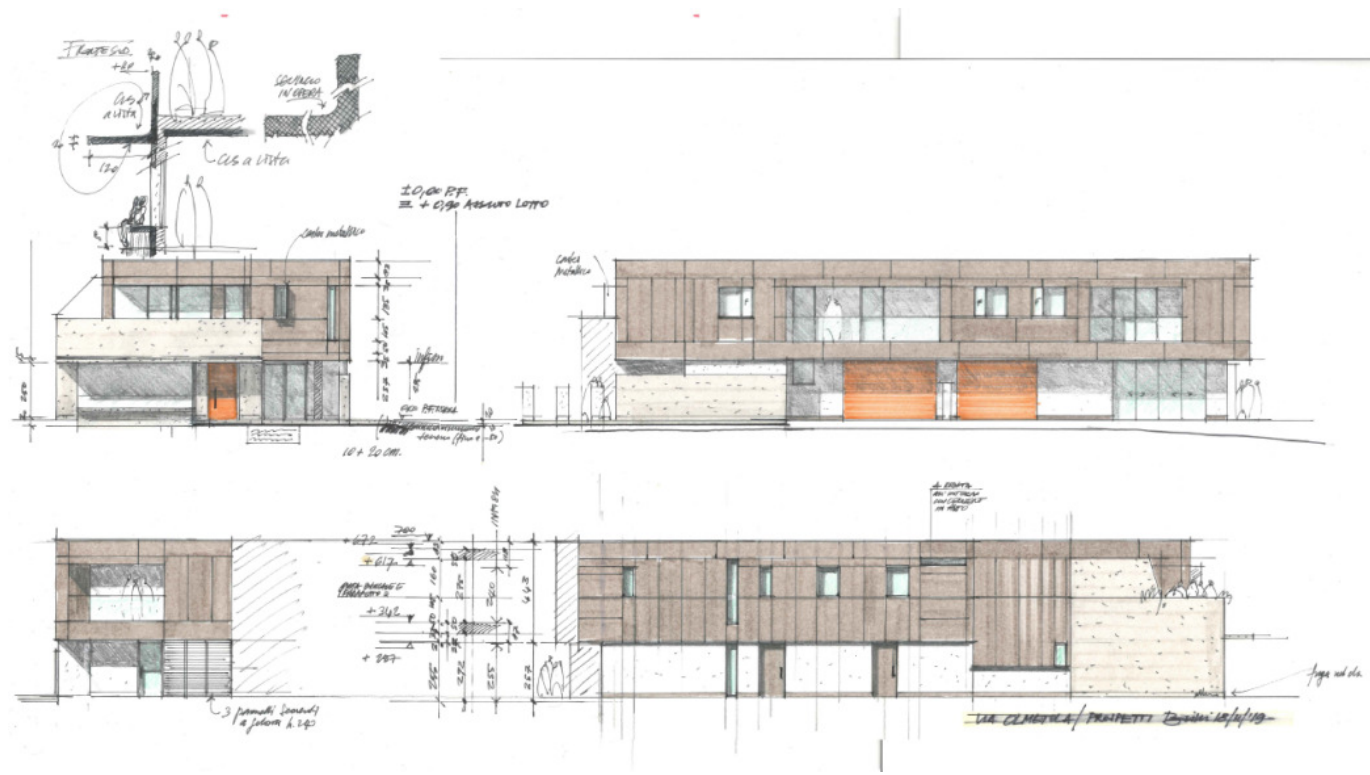
9_Design e Progetto – Case History











Il NUOVO senso del luogo nasce così necessariamente dal confronto-scontro con l'esistente, laddove l'intervento ne ripropone in qualche modo trama e ritmo e nel contempo denunciando apertamente la propria modernità.

Per poi ri-comporre il tutto definitivamente tenendo conto delle esigenze del Committente, dei fronti strada, dei rispetti, degli orientamenti, E il tutto finale è "tutto" sui disegni.

Perché secondo chi scrive, e molti altri naturalmente

L'architettura è una pratica non una teoria.

Per fare architettura occorre praticarla con pazienza ed esercizio costante.

Richiede un'attività cioè, senza la quale non si da (non esiste solo in teoria).

Per questo non vale il principio di autorità.

Ed il tempo è determinante per comprenderla.

La cura "ossessiva" del progetto fa parte della pratica (progettuale) che si diceva.

Cura del dettaglio e delle scelte, fino a quelle materiche, fa parte della passione per quella pratica e del rispetto verso la propria responsabilità di progettista. Non siamo all'arte o al disegno o al quadro ..., ma in un pratica che resta pur sempre in buona parte "visibilista".

Ma per me è soprattutto Vita, questo il senso dell'attività di progettazione intesa come pratica processuale di ricerca di soluzioni non pre-costituite, e per questo definite alla fine del processo in modo "inatteso" e quanto più adeguato al caso specifico.

Per essere chiari: detto di un programma preliminare che ha un suo dimensionamento ed un suo volume edilizio oggi definiti nella proposta, nonché una richiesta tipologica precisa, il farsi del progetto trova un esito non solo libero da particolari condizionamenti da parte del Committente ma libero da idee precostituite dello stesso progettista.

Ecco perché è importante la "storia" del progetto che stiamo raccontando.

Metodo e Progetto: la pratica pensata del pro-getto, diversamente dalle applicazioni tecniche, può portare ad esito "sorprendente" (non normabile o normalizzabile). L'etica è responsabilizzazione e progetto e funzione di un modus che cerca un esito non pre-costituito (deriva infatti dallo sviluppo del discorso). Secondo l'estetica il pro-getto porta all'a-priori da disvelare, è il disegno finalizzato a rappresentare IL PROGETTO (l'unico possibile = stile). Secondo l'etica il pro-getto porta ad un esito da trovare (alla fine), è il metodo finalizzato a trovare UN PROGETTO (il migliore possibile = pensiero).

Qualunque cosa sia l'architettura, è sempre necessariamente un'attività, anzi una pratica, non autoreferenziale (perché non si progettano e realizzano cose solo per sé stessi, ma per gli UOMINI); non abitudinaria (perché non è mai la stessa cosa, lo stesso programma, lo stesso sito,...); quindi non stilistica ("stilistica" presuppone riconoscibilità e ripetitività come elementi prevaricanti, ciò che è possibile, appunto, solo con alte dosi di supponenza e presunzione).

Ma questo atteggiamento non è generalistico, anzi ha una ricaduta sostanziale nell'approccio a questo progetto. È per questo che raccontiamo dell'evoluzione progettuale, peraltro non ancora finita e rifinita, e non lo sarà mai ...

L'evoluzione diacronica del lavoro di progettazione, a partire dall'impostazione dei parametri e delle linee guida, svolta in parallelo sincronico con l'evoluzione dello stesso programma funzionale ed architettonico (fisso quello dimensionale corrispondente ai volumi esistenti), rende conto della pervicace ricerca della migliore soluzione d'impianto, volumetrica ed architettonica, ma anche paesaggistica, "trovate" infine come soluzione sintetica, e transitoria, e nient'affatto precostituite, pur nelle, in fondo limitate, possibilità date.

... poi c'è la cura degli edifici e delle sistemazioni esterne, le ricerche sui materiali, i dettagli delle recinzioni e delle pavimentazioni, lo studio degli orientamenti e delle differenti soluzioni di facciata, ...

La proposta definitiva raggiunge quello che, secondo me, al termine del percorso di studio e progettazione, rappresenta il migliore equilibrio tra tutti gli elementi di sistema, in specie a riguardo delle dimensioni volumetriche nel rapporto tra altezze e dimensioni in pianta (a parità di SCA e quindi sostanzialmente di volume

...

A me pare evidente quanto tutti gli elementi volumetrici, di progetto del suolo e del paesaggio, i materiali, gli orientamenti, gli attacchi e gli stacchi, le forme in elevazione ed i sedimi, siano parte di un progetto unitario e sincretico.

